

2011

## La Nuova Iscrizione 'Tirsénica' di Lemnos (Efestia, teatro): considerazioni generali

Carlo de Simone

Universität Tübingen, [profcarlodesimone@gmail.com](mailto:profcarlodesimone@gmail.com)

Follow this and additional works at: <https://scholarworks.umass.edu/rasenna>

---

### Recommended Citation

de Simone, Carlo (2011) "La Nuova Iscrizione 'Tirsénica' di Lemnos (Efestia, teatro): considerazioni generali," *Rasenna: Journal of the Center for Etruscan Studies*: Vol. 3: Iss. 1, Article 1.

Available at: <https://scholarworks.umass.edu/rasenna/vol3/iss1/1>

This Article is brought to you for free and open access by the CES Electronic Resources at ScholarWorks@UMass Amherst. It has been accepted for inclusion in *Rasenna: Journal of the Center for Etruscan Studies* by an authorized editor of ScholarWorks@UMass Amherst. For more information, please contact [scholarworks@library.umass.edu](mailto:scholarworks@library.umass.edu).

## LA NUOVA ISCRIZIONE ‘TIRSENICA’ DI LEMNOS (EFESTIA, TEATRO): CONSIDERAZIONI GENERALI

CARLO DE SIMONE  
*Universität Tübingen*

La data del rinvenimento della stele “tirrenica” (o “tirsenica”) di Kaminia è l’anno 1884: sono dunque passati ca. 125 anni da quell’evento-base, e tanto abbiamo dovuto aspettare per avere un nuovo molto importante testo tirrenico, completo ed agevolmente leggibile anche se non molto esteso, che vorrei illustrare e presentare all’attenzione internazionale dei lettori di *Rasenna*. Sulla stele e testo di Kaminia è stato già detto in questo lungo periodo di tempo (dal 1884!) letteralmente tutto il possibile, che non ha senso ricordare, e che del resto conosco solo in parte. E’ grande merito della Scuola Archeologica Italiana di Atene aver continuato, oggi sotto l’illuminata ed attiva direzione di E. Greco, nel solco di una nobile tradizione già dell’anteguerra (A. della Seta, D. Levi) ed in stretta collaborazione con le autorità elleniche, le fondamentali ricerche sistematiche ad Efestia, luogo “fatato” per la storia di Lemnos, ma anche per quella dell’alto Egeo (nonché del Mediterraneo).

Le iscrizioni tirreniche di Lemnos e la problematica storico-linguistica relativa rappresentano in effetti il punto di intersecazione o centro focale intorno a cui si coagula e ruota un assai complesso insieme di questioni di larga e generale portata (a carattere del tutto “fondante”). Questa problematica è stata sempre di fatto, in forma più o meno latente ed esplicita, alla base di tutte le discussioni e teorie sulla consistenza e modalità della presenza tirrenica nell’alto Egeo, ma anche — questione necessariamente interconnessa — sulla storia-genesi degli Etruschi in Italia. In questo vitale punto focale confluiscono dunque a ben vedere diverse discipline in apparente contrasto o meglio rapporto dialettico: *archeologia protostorica* nonché *classica*, esame delle *fonti storiche* relative alla presenza tirrenica a Lemnos, nonché *linguistica comparata* nei suoi complementari aspetti di sincronia e diacronia.<sup>1</sup> La posta in gioco risultante dai dati problematici è molto grande: non sono in discussione questioni di dettaglio certo interessanti ma tuttavia di limitato rilievo o portata, ma problemi assolutamente costitutivi, di ordine storico-empirico ma anche — non da ultimo — attinenti alla riflessione teorico-metodologica che necessariamente ne deriva, e che agisce da *feed-back* rispetto ai dati, rinnovandoli. Cerchiamo dunque ora di formulare questi aspetti interconnessi: è possibile parlare oggi (tesi assai antica e tradizionalmente ripetuta o “canonica”, anche oggi) di un *arrivo* in massa (“totalizzante” evento migratorio) in Italia

---

<sup>1</sup> de Simone 1996b; 1997a; 1997c; 1998; 2000; 2004b; and de Simone and Chiaï 2001.

(nel XIII–XII sec. a C.) del “popolo” etrusco (o meglio “tirrenico”) dall’Egeo settentrionale? Il popolo etrusco viene considerato così come un blocco unitario e compiuto (“self-contained”), ovviamente con pertinente lingua relativa, appunto il “tirrenico-etrusco”: l’“etnogenesi” del popolo etrusco verrebbe a coincidere in questo caso con l’“arrivo”. Questa maniera di concepire un *ethnos* e l’*ethnogenesis* è di fatto ben datata (ideologia tardo-romantica)<sup>2</sup>, e non è mai stata del resto affatto esente da valori ideologici precostituiti (“value-free”).<sup>3</sup> Io credo al contrario che non esistono *ethne* precostituiti come *realità metastoriche*, ma insiemi di persone organizzate socialmente e politicamente in modo diverso, certo con valori tradizionali diversamente condivisi (“ideologie”): l’unico approccio possibile alla storia di un *ethnos* è dunque sociopolitico e concretamente storico, e quindi il concetto di *ethnos* può essere sempre solo assai *relativo* e *tendenziale*. Non si dà inoltre una meccanica corrispondenza biunivoca *ethnos* ~ *lingua*, che sia in quanto tale immediata e necessaria: non esistono in questo senso tradizioni autentiche ed esclusive di una comunità, ma ogni “cultura” realizza l’incontro (anche variamente sinergico e dialettico) di elementi diversi, e di distinta portata/provenienza:<sup>4</sup> solo uno dei molteplici possibili fattori è la lingua/le lingue. Con ragione in Jacobson-Widding si rileva:<sup>5</sup> “Ethnocultural identities are composites of continuity and fortuitous historical fortunes”; il concetto di “macroethnos”, sviluppato da S. Marchesini,<sup>6</sup> si muove utilmente in questa direzione per l’Italia antica. Esistono dunque in realtà identità “etniche” multiple e complesse, che si possono certo scalare mutando sensibilmente in diacronia. Il 14 febbraio 842 il Franco (!) Ludovico, nipote di Carlo Magno, tenne un discorso all’esercito in lingua romanza, cioè in Francese antico (giuramenti di Strasburgo). Ma *France* riflette *Franreich* (“Regno dei Franchi”)!

La tesi dello scrivente, contrapposta a quella vistosamente invasionistica (migrazione da Oriente ad Occidente), è che la presenza tirrenica a Lemnos (non anteriore a ca. il 700 a. C.) vada spiegata storicamente come un *insediamento* piratesco (non “colonizzazione”!) propriamente etrusco, e che di conseguenza la lingua etrusca (nonché il tirrenico di Lemnos) non rappresentino la discendenza (o comunque il relitto) di un sostrato linguistico “egeο” o parageco (“pelasgico”).<sup>7</sup> Va ben realizzato

<sup>2</sup> Sulla struttura psicologica profonda di questo diffuso atteggiamento (ricerca e bisogno dell’“Ur-” o “primigenio” come fondamento e giustificazione identitaria): de Simone 1997c: 40–41.

<sup>3</sup> Koerner 2000: 19.

<sup>4</sup> Per un quadro generale ed attuale dei rapporti tra le lingue antiche cfr. (dopo *Lingue a contatto nel mondo antico* 1978) Blanc and Christol 1999; Bádenas de la Peña; Torallas Tovar; and Luján 2004. Per le iscrizioni sacrali etrusche è ora fondamentale Maras 2009.

<sup>5</sup> Jacobson-Widding 1983: 277.

<sup>6</sup> Marchesini 2007: 117–129.

<sup>7</sup> Cfr. n. 1.

sino in fondo che la trasposizione immediata e meccanica del modello delle *apoikiai* elleniche, come più o meno consciamente ed esplicitamente viene fatto, non è applicabile al caso della presenza "tirrenica" a Lemnos. Una bella sintesi della attuale problematica archeologico-culturale relativa ad Efestia è dovuta ad E. Greco.<sup>8</sup>

Quanto così esposto serve ad illustrare e "misurare" concretamente i fattori che secondo me rappresentano la portata attuale della "sfida lemnia", che è dunque storica, ma investe anche in pieno dunque aspetti teorici della linguistica comparata, in particolare il rapporto *ethnos*-lingua e lingua-cultura.<sup>9</sup>

Non è tuttavia assolutamente possibile riprendere qui *in extenso* in tutti i suoi aspetti l'intero complesso problematico dei "Tirreni nell'alto Egeo" e dei rapporti con l'"Gli Etruschi d'Italia", insieme argomentativo che esula dai limiti e finalità del presente contributo, necessariamente limitato appunto alla presentazione del nuovo testo di Efestia e dei dati da esso risultanti, considerati però sullo sfondo del quadro problematico di cui *supra*.

La nuova iscrizione tirsenica di Efestia<sup>10</sup> si presenta incisa frontalmente sullo zoccolo rettangolare rialzato (parte superiore elevata dell'intera base) sostenente direttamente l'oggetto/*anathema* oggi perduto, zoccolo misurante cm. 50 di lunghezza e 13.05 cm di altezza (Fig. 1 e Fig. 2). Il testo è inciso con un resistente strumento a punta (stecco di osso o metallo); le lettere sono incise con estrema sistematicità ed accuratezza, con tratto netto e pronunciato ma senza slittamenti o irregolarità (né "pentimenti"), con interspazi ristretti ed estremamente equivalenti: realizzazione e stile standard ben "normati". Lo spazio totale disponibile appare esattamente valutato preliminarmente in funzione dell'epigrafe da realizzare, per cui è legittimo pensare all'esistenza a monte di un modello o abbozzo di testo, da mettere poi in opera (*dispositio*) nello spazio epigrafico in precedenza esattamente calcolato: la mano è professionale, senza errori. L'iscrizione è disposta su due linee, ed occupa interamente la parte superiore della superficie dello zoccolo, che resta libera al di sotto dell'epigrafe per ca. 11 cm; le lettere sono 26, ed il testo è ovviamente del tutto integro, di assai facile lettura. L'iscrizione di Efestia è realizzata *boustrophedon* appunto su due righe ognuna di 50 cm; le lettere sono alte sistematicamente 5 cm, quindi ottimamente ordinate rispetto alla linea di scrittura, in alto e basso. Una caratteristica di questa realizzazione

---

<sup>8</sup> Greco 2008.

<sup>9</sup> In particolare: de Simone 1997c, 1998.

<sup>10</sup> Per una discussione approfondita di tutti gli aspetti epigrafici e linguistici, qui esposti solo in sintesi, rimando a de Simone 2009a.



epigrafica consiste nel fatto che la prima riga testuale è propriamente, dal punto di vista della intenzione comunicativa, la seconda: il testo va letto indubbiamente *boustrophedon* partendo dal basso, appunto dalla seconda riga. In corrispondenza del carattere *boustrophedon* del testo la direzione della scrittura si costituisce dunque da destra a sinistra nella prima linea, al contrario (sinistra-destra) nella seconda; l'inversione di direzione in conformità al principio risulta in modo netto (testo a parte) dal *ductus*-orientamento delle lettere, che si presenta senza eccezione alcuna appunto naturalmente inverso. L'iscrizione di Efestia fa uso regolare dell'interpunzione *verbale*, costituita materialmente da tre netti punti sovrapposti alquanto spaziati rispetto alle lettere; i tre punti mancano alla fine della prima riga ed al termine dell'intero testo, posizione in cui sono per così dire ridondanti. Il confronto più diretto per i tre punti è offerto dall'iscrizione della stele di Kaminia, il cui impiego è regolare;<sup>11</sup> confronti diretti per questo tipo di interpunzione verbale (due/tre punti) offre largamente tra l'altro anche l'epigrafia etrusca arcaica,<sup>12</sup> su cui non mi soffermo.

Osservazioni sulle singole lettere. L'iscrizione tirsenica di Efestia impiega due segni di sibilante in opposizione, che realizzano a livello grafematico la distinzione fonologica *s* (termine non marcato): *š* (termine marcato; distintivo è il tratto [+ pal(atale)]).<sup>13</sup> Il primo valore è espresso da *↓* (lettere 1, 8, 19), grafema ben noto ormai nell'epigrafia lemnia, sulla cui origine si può discutere;<sup>14</sup> questo segno si oppone all'impiego del *sigma* a quattro tratti *s* (lettere 6, 11), realizzato sempre coerentemente aperto in direzione della scrittura, per indicare il fonema /š/. Il *sigma* a quattro tratti è documentato nella iscrizione sulla faccia della stele di Kaminia (*Vanalašial*), testo in cui si oppone al suddetto segno propriamente lemnio (*≥*), di impiego più frequente (ad esempio in *Holaies*); nell'iscrizione sul lato destro della stessa stele il *sigma* è rappresentato dalla variante a tre tratti (*Φokiašiale*), sempre opposto al frequente impiego dell'altro segno (ad es. *Holaiesi*).<sup>15</sup>

<sup>11</sup> de Simone and Chiaï 2001: 53. Un ottima fotografia delle stele di Kaminia in de Simone 2000.

<sup>12</sup> de Simone 2009a: 5.

<sup>13</sup> Diffusamente Agostiniani 1986, *passim*; de Simone 1996b: 25–27; Wallace 2008: 218–220. L'opposizione grafematica nella notazione delle sibilanti si presenta analoga a quella usata ("scelta") in Etruria settentrionale, ma la portata della coincidenza è da valutare con prudente riserva.

<sup>14</sup> de Simone 2004b, *passim*; recentemente Brixhe 2006: 128, che attribuisce però al segno in questione il valore di legamento palatale (*y*).

<sup>15</sup> de Simone and Chiaï 2001: 53, 62.

Le altre lettere non danno luogo ad osservazioni specifiche;<sup>16</sup> va solo rilevata la forma del *lambda* (nr. 9, 23), lettera realizzata con traversa in alto discendente in direzione della scrittura (*lambda* uncinato in alto, del tipo *non calcidese*), forma ben nota ed esclusiva a Lemnos;<sup>17</sup> la nuova iscrizione presenta inoltre, come da attendersi, non la lettera *Y* ma solo *omikron* (nr. 4, 16, 18, 24),<sup>18</sup> che è realizzata con *ductus* rotondeggiante (cerchio perfetto, non puntato), collocato corrispondentemente al centro della linea di scrittura; un problema interpretativo è costituito dalla grafia *hk(ta)-* in *hktaonosi* (cfr. *infra*). L'alfabeto della nuova iscrizione di Efestia può essere inserito, nel suo complesso, nell'ambito degli alfabeti greci di tipo "rosso" (con innovazioni relative alle sibilanti).<sup>19</sup>

Inquadramento del monumento dal punto di vista epigrafico: la nuova iscrizione tirsenica di Efestia mostra strette affinità (ma anche delle minute divergenze secondarie) con i testi delle stele di Kaminia, oltre che con gli altri frammenti iscritti sempre di Efestia: il testo si inserisce dunque complessivamente in questo insieme-orizzonte epigrafico, il che suggerisce un inquadramento cronologico nell'arco della seconda metà del VI secolo a. C. (ca. 550–500 a. C.). Il nostro quadro attuale dell'epigrafia tirrenica di Efestia (e Lemnos) ne esce dunque ormai sensibilmente rafforzato, ed è legittimo secondo lo scrivente parlare ormai di una "scuola epigrafica" di *scribae* locali, con notevole capacità normativa (insegnamento con "corpus dottrinale" relativo: v. Este; per l'Etruria Veio, oltre alla tavoletta d'avorio di Marsigliana [ca. 650 a. C.]): a monte va collocata come sempre un'operazione fonologico-fonetica a livello intuitivo, oltre che un "modello" formale specifico. In particolare: "saper scrivere" implica di fatto una "epigraphic community",<sup>20</sup> in altri termini un gruppo di persone legate (ed interagenti) sulla base di un insieme di conoscenze tecniche condivise come punti di riferimento superindividuali. Ma l'impiego ed istituzionalizzazione di un alfabeto costituisce come ovvio *in primis* una scelta (modello di base) e conseguente patrimonio culturale. L'attività scrittoria va pensata probabilmente ad Efestia (e Lemnos) come legata o connessa ai santuari, sede tipica di "interfaccia" e molteplici scambi culturali interconnessi (carattere "multidimensionale" ed aperto dei santuari):<sup>21</sup> nel santuario di *Satricum* è stata rinvenuta l'iscrizione su bucchero, probabilmente ceretano (fine del VII sec. a. C.), con dedica di *Laris Velxaina*; un etrusco è autore di una dedica votiva ad Egina (terzo quarto del VI sec. a. C.).<sup>22</sup> Né mancano del resto numerosi oggetti votivi etr.

<sup>16</sup> de Simone 2009a: 5–9.

<sup>17</sup> de Simone and Chiaï 2001: 53, 61.

<sup>18</sup> La scelta grafematica è come noto esattamente speculare a quella operata per l'alfabeto etrusco, che impiega U e non *omikron*, cfr. *infra*.

<sup>19</sup> Cfr. in generale de Simone 2004b.

(nonché italici) in santuari Greci.<sup>23</sup> Il testo della nuova iscrizione tirsenica di Efestia può essere così costituito con sicurezza:

1 2 3 4 5 6    7 8 9 10 11  
<sup>2</sup>*s o r o m š : a s l a š*  
 12 13 14 15 16 17 18 19 20    21 22 23 24 25 26  
<sup>1</sup>*h k t a o n o s i : h e l o k e*

L'analisi integrale del nuovo testo tirsenico non può non prendere le mosse dalla considerazione del dato ontologico per noi "pre-dato", cioè del "pezzo" che presenta il testo, che è chiaramente nel caso specifico la base portante di un *anathema*. L'iscrizione è dunque una dedica *sacrale/votiva*: già ad un preliminare attacco intuitivo colpisce di fatto la presenza di una forma verbale in *-ke* (*heloke*), e di un lessema (*hktaonosi*) definibile in un primo approccio approssimativo come "dativo".<sup>24</sup>

Da questa constatazione di partenza deriva un accesso in un certo senso aprioristico. Occorre chiederci in astratto quali possano essere gli "attanti reali" (o *dramatis personae*), cioè le persone pensabili come effettivamente coinvolte ("protagonisti attivi") in una azione/evento di dono votivo. Si distingue dunque nettamente gli "attanti reali" dagli "attanti linguistici",<sup>25</sup> cioè dalle categorie morfo-sintattiche a livello di effettiva realizzazione frasale (*S O V* etc.). Si tratta, ripeto ancora,<sup>26</sup> di funzioni o ruoli nella *realtà*, nel cui quadro sono pensabili i seguenti "attori-partecipanti", espressi dal *modello fattuale*: "A induce B a donare/dedicare in favore di C a D". Le funzioni "reali" corrispondenti possono essere: PROMOTORE (o COMMITTENTE = A); AGENTE (= B); BENEFICIARIO (= C); DESTINATARIO (= D). Si trascurano in questo approccio diversi possibili *complementi circostanziali* o *costellazioni* (del tipo "per grazia ricevuta"), quali in Venetico *op iorobos*; in Latino *ex voto, pro fileod*; in Gallico *bratou* [instrum.] "ex gratia" etc. Descrivendo e parafrasando in concreto il possibile "evento di dono" scelto a modello preliminare si può dire dunque che una *persona* (A) può indurre o motivare un'altra (B) ad effettuare un dono *a favore* di un ente x (C) *per* un ente

<sup>20</sup> Leiwo 2002: 183.

<sup>21</sup> Per la situazione epirota in particolare Moustakis 2006.

<sup>22</sup> Cristofani 1994.

<sup>23</sup> Colonna 1993; Naso 2006a; Naso 2006b. Per la situazione lemnia cfr. de Simone and Chiaï 2001: 57-58.

<sup>24</sup> La presente trattazione opera tuttavia con categorie morfo-sintattiche quali *OD - OI* etc. Per il "dativo" cfr. in generale Belle and Langendonk 1998.

<sup>25</sup> Per questi "attanti" cfr. *Actants* 1981; Happ 1977; Lazard 1994; Feuillet 1998.

<sup>26</sup> de Simone 1996a; 1996d; 2004a; 2009a: 12-13, n. 34. Il mio modello è ripreso criticamente ed ampliato da Maras 2000-2001, cfr. in particolare 235, n. 79.

y (D).<sup>27</sup> Diversi si costituiscono prospettiva e quadro metodologico passando dal modello delle possibilità ontologico-fattuali alla realizzazione a livello propriamente di lingua ("attanti linguistici"), quando ci si chiede cioè come il dato estralinguistico ("azione/evento di dono votivo/*anathema*") venga attuato (propriamente codificato: "messo in testo").

Per tradurre in particolare il modello astratto in termini etr. o tirrenici occorre premettere che l'Etrusco è certamente una lingua non del tipo ergativo,<sup>28</sup> ma bensì attiva o "transitiva".<sup>29</sup> Come per tutte le lingue, si è posto a ragione anche per l'Etrusco la questione dell'ordine dei costituenti della frase transitiva: esiste un sensibile accordo tra gli studiosi<sup>30</sup> che questa lingua, in linea di principio, va classificata come del tipo SOV, ovvi frequenti fenomeni di topicalizzazione a parte, possibilmente di fluida definizione; non è valida al contrario generalmente la regola *Determinans* + *Determinatum*.<sup>31</sup> A livello di lingua la strutturazione etrusco-tirrenica del modello ontologico di cui *supra* può essere agevolmente pensata come realizzata nella frase transitiva  $S + OD + OI_1 + OI_2 + V$ , in cui questi simboli indicano a questo punto categorie (o "attanti") morfo-sintattiche.<sup>32</sup> Il BENEFICIARIO (= C) e/o il DESTINATARIO (= D) possono dunque essere *codificati* in modo distinto come  $OI_1 + OI_2$  (od eventualmente sovrapporsi). Questo schema trascura, come premesso, fenomeni di topicalizzazione (tipo [*mi*]ni *muluvanike Laris Leθaies*:  $OD + V + S$ ), come anche la non realizzazione a livello testuale di alcune categorie (diverse possibilità di realizzazioni ellittiche), sottintese o da integrare situazionalmente;<sup>33</sup> è anche irrilevante in questa sede la posizione della categoria  $OI_{1-2}$ .

E' opportuno prendere le mosse, a questo punto, dall'evidente nucleo predicativo del testo tirsenico, cioè dal sintagma *hktaonosi heloke*, costituito da  $OI_{1-2} + V$ ; invertendo l'ordine logico-fattuale, l'analisi delle unità precedenti (*soromš aslaš*) è demandato ad una sede ulteriore (cfr. *infra*).

<sup>27</sup> Per i particolari de Simone 2009a: 12–13.

<sup>28</sup> Struttura ergativa significa che il soggetto di un verbo intransitivo viene trattato come l'oggetto di un verbo transitivo: \*"mich schläft". Cfr. per le lingue ergative in generale la monografia di Dixon 1994.

<sup>29</sup> In generale: Klimov 1977; Feuillet 1998; Rousseau 1998.

<sup>30</sup> Agostiniani 1993; Schulze-Thulin 1993; de Simone 2004a; Wallace 2008: 111–112.

<sup>31</sup> Schulze-Thulin 1993: 179; Wallace 2008: 119–121.

<sup>32</sup> Nota: S(oggetto); O(ggetto D(iretto); O(ggetto) I(ndiretto)<sub>1</sub>; O(ggetto) I(ndiretto)<sub>2</sub>; V(erbo). Irrilevante è l'eventuale menzione di un secondo oggetto diretto ( $OD_2$ ), che può essere espresso in asindeto, e quindi coincidere sintatticamente con  $OD_1$ . In termini logici si tratta (S a parte) dei diversi possibili argomenti del predicato (= V).

<sup>33</sup> Cfr. *infra*, in particolare de Simone 2004a: 80–82.

La voce tirrenica *heloke* costituisce dunque la categoria V del testo, in altri termini il predicato verbale (il precedente *hktaonosi* è appunto  $OI_{1-2}$ ). La voce *heloke* può in effetti essere agevolmente analizzata dal punto di vista morfologico, e corrispondentemente interpretata (“resa”) come terza persona singolare di “preterito” (-*ke/-ce*),<sup>34</sup> col valore complessivo (lessicale + morfologico) “ha innalzato, eretto, costruito” (“messo su”; “to set up”; “aufstellen, errichten”). Il corrispondente formale etr. arcaico (!) di *heloke* sarebbe *\*heluke* (-*ce*), con regolare caduta della vocale breve mediana (> neoetr. *\*helce*). La corrispondenza tra la forma verbale lemnia (tirrenica) *heloke* e quella propriamente etr. *\*heluke* (con variante -*ce*) si costituisce dunque come assolutamente regolare, perché, come detto, l’alfabeto lemnia impiega la vocale o (non *\*u* !), a differenza di quello dell’Etrusco, che usa specularmente u (non *\*o* !). La differenza di questa diversa opzione grafematica tra l’alfabeto etr. e quello tirsenico di Lemnos va posta in relazione molto probabilmente con un fenomeno di fonologia diacronica: la lingua etr. ha realizzato (in fase successiva alla recezione e elaborazione dell’alfabeto modello euboico-calcidese, ca. 700 a. C.) l’apertura vocalica u > o (esempio più antico: *Porsenna*, ca. fine del VI sec. a. C.),<sup>35</sup> con la possibile conseguenza che i creatori dell’alfabeto lemnia percepivano e realizzavano ormai come base un fonema etr. identificato con o, onde la diversa scelta grafematica (appunto o, non più *\*u*).

La voce verbale lemnia (tirsenica) *heloke* rappresenta un verbo denominativo (“fattitivo”) a valenza transitiva (a differenza di *lupuce* “è morto” [: *lupu* “morto”]), che ha per base come derivato il sostantivo/aggettivo (“nome verbale”) tirsenico *\*helo-* (: etr. *\*helu-*): *\*helo-ke* > *heloke*. Il rapporto formale e funzionale tra *\*helo-* e *heloke* va descritto e definito nei termini costitutivi di forma di *fondazione* o *primaria* (*\*helo-*) e forma *fondata/motivata* o *secondaria* (*helo-ke*),<sup>36</sup> perché è questa seconda unità che presenta, rispetto alla prima, un *plus* semantico-categoriale, cioè la funzione appunto verbale *fattitiva* (“esercitare l’azione/funzione x” [x = valore lessicale]: verbo come *pars orationis* indicante “attività”, rispetto al sostantivo/aggettivo di base).<sup>37</sup>

In altri termini: la forma verbale *heloke* costituisce la forma *marcata* rispetto a *\*helo-*, che non presenta *marca*: è dunque *heloke* che implica (contiene o “rimanda”) necessariamente a *\*helo-*, mentre l’inverso non è vero. Si ha cioè *helo-* > *\*helo-ke* > *heloke* (*heloke*  $\supset$  *\*helo-*: relazione asimmetrica dei termini), e non un rapporto inverso o di

<sup>34</sup> Il morfo etr. -*ke/-ce* non appare presentare distinzioni - opposizioni di persona/numero, il che andrebbe ben indagato monograficamente. Il lavoro generale di base sul problema è Cysouw 2003.

<sup>35</sup> Diffusamente de Simone 2004b.

<sup>36</sup> Kurylowicz 1956: 5–23; de Simone 1996a: 408–409.

<sup>37</sup> Coseriu 1987: 24–44 (*partes orationis*).

equipollenza (\**helo-*  $\subset \supset$  *heloke*): *heloke* è l'unità *secondaria marcata*<sup>38</sup> che comprende presupponendo (in forma modificata formalmente e semanticamente) la base di partenza, la quale per sé contiene invece solo la *possibilità* della seconda, che potrebbe non essere realizzata (o empiricamente non reperibile: lacuna della tradizione in quanto tale).<sup>39</sup> Non mancano *specimina* in tutte le lingue del regolare rapporto di questo tipo (marcatezza formale/semantica del derivato, non "conversione"), quali ad es. derivati aggettivali come in Italiano *nazione* > *nazionale*, in cui *nazionale* rimanda a *nazione* (*nazione* + aggettivo di pertinenza), che — in quanto primario — non è oggi analizzabile in sincronia.

Il procedimento di "Wortbildungslehre" così definito<sup>40</sup> si costituisce dunque, in linea di principio, come *orientato* o *monodirezionale* (quindi "predicibile" nell'esito),<sup>41</sup> anche se sono pensabili (e documentabili) casi marginali di inversione del rapporto di marcatezza (la lingua è un'attività finalistica), del tipo dei "singolativi" (sui plurali: ted. "die Stätte"), o quali in tedesco "Witwer" < "Witwe" ("vedova").<sup>42</sup> Il fenomeno della realizzazione di verbi secondari con valenza appunto fattitiva (derivati da sostantivi/aggettivi [nomi verbali]) ha una enorme *diffusione interlinguistica* ("cross-linguistically": generalità empirica). La regola relativa è assai "potente" ("preveggente"): non è dunque necessaria una documentazione e motivazione specifica del procedimento in questione, la cui realizzazione anche in Tirrenico (come in ogni lingua storicamente determinata) si costituisce già come *a priori* estremamente probabile, se non di fatto addirittura "pre-data". Si tratta del tipo: ittito *armizziya*- "überbrücken" < *armizzi*- "Holz-/Steinbrücke"; lat. *dominōr* < *dominus*; ted. *färben*

<sup>38</sup> La migliore trattazione a me nota della "marcatezza" è Hyman 1981: 194–206.

<sup>39</sup> Tra i due elementi costituenti il rapporto primario : secondario esiste di regola una relazione proporzionale o "iconica" ("diagrammatica"; iconicità strutturale: Bouissac; Herzfeld; and Posner 1986), nel senso appunto che ad un accrescimento fonemico (un "più" materiale) corrisponde di norma lo stesso a livello di significato (un "più" semantico), e l'inverso è anche necessariamente vero (solidarietà di principio tra i livelli significante/significato); esistono però anche casi di derivazione per mezzo del suffisso *zero* ("conversione": *show* > *to show*: Vogel 1996). Un esempio di verbo fattitivo etr. derivato a suffisso *zero* è rappresentato da *marvas* (: *maru*): Adiego 2006: 200.

<sup>40</sup> de Simone 1996a: 407–415; 2001–2002: 88; 2003: 232–234: "grammatica del lessico" (Laca 1986). Assumo dunque su questo punto una posizione in sostanza "sintatticistica" (cfr. de Simone 1996b: 411, n. 3) non "lessicalista", cfr. per il tutto Panagl 1976. Nota Fox 1995: 193: "yesterday's syntax is today's morphology".

<sup>41</sup> Cfr. de Simone 1996a: 421. In generale: Hopper and Traugott 2003: 99–114 (nella morfologizzazione).

<sup>42</sup> Un caso del tutto particolare è costituito dall'allontanamento (successiva autonomizzazione o "lessicalizzazione", con valore idiosincratico) del derivato rispetto alla base, del tipo *bouter* > *boutade* (cfr. de Simone 1996b: 424). Per la lessicalizzazione di causativi Bybee 1985: 18.

“colorare” < *Farbe* “colore”; ingl. *red* “fare rosso” < *red* “rosso” etc.<sup>43</sup> Nota infine la corrispondenza *etimologica*: lat. (re)novāre ~ greco νεάω ~ itt. *newahh-*: i.e. \**newah*<sub>2</sub>- < \**new-eh*<sub>2</sub>- (*factive* in -*eh*<sub>2</sub>-: \**newo-* “nuovo”).<sup>44</sup>

Ho premesso che la voce verbale tirrenica *heloke* va analizzata funzionalmente nei suoi elementi costitutivi come *helo-ke* (= etr. \**heluke* [-*ce*]; > neoetr. \**helce* etc.), quindi come *verbo fattitivo* implicante in quanto formazione secondaria il sostantivo/aggettivo \**helo-* (: etr. \**helu-*), il tutto (valore lessicale + determinazione morfologica [“categoriale”]) con la specifica valenza testuale “ha innalzato, eretto, costruito”. E’ conseguentemente necessario a questo punto mostrare in modo cogente ed inequivocabile che la lingua etr. possiede una categoria formativa morfologica (“procedimento” produttivo)<sup>45</sup> esattamente corrispondente e quindi in potenza estendibile all’infinito (in quanto “output”): “all productive pattern are rule-governed and thus their morphosemantic and morphotactic motivation is systematically analyzable in a rule format”.<sup>46</sup>

La possibilità di eruire il valore semantico della corrispondente base lessicale etr. (\**felu* ~ *helu*) dipende evidentemente dall’ermeneutica delle occorrenze testuali in Etrusco, il che risulta parimenti realizzabile oggi in modo non equivoco, e si costituisce come largamente produttiva, quindi in pieno verificabile ed operazionabile a più livelli. La lingua etr. presenta in effetti una serie regolare di verbi fattitivi (nel senso su definito) derivati da corrispondenti nomi/aggettivi in -*u* (propriamente: *nomina agentis/actionis* [> *nomina rei actae*]), cui non inerisce funzionalmente (in quanto codificata a livello costitutivo) la valenza “passiva”: i nomi verbali in -*u* si presentano come indifferenti rispetto alla diatesi,<sup>47</sup> e la specifica interpretazione concreta risulta dalla sinergia tra fattori testuali e generale esperienza cognitiva. I nomi in -*u* appaiono in effetti costruiti regolarmente con il “pertinentivo” (-*si* ~ -(*i*)*ale*), presentano quindi in effetti una sintassi ben diversa dagli effettivi passivi in -*ce*, che governano invece l’ablativo. Non

<sup>43</sup> In Italiano ad es. *colorare* < *colore*, *liberare* < *libero*, *pedalare* < *pedale*, *rottamare* < *rottame*; in Francese: *matraquer* < *matraque*, *sillonner* < *sillon*, *tamiser* < *tamis*, *trouver* < *trou*, etc.

<sup>44</sup> Kloekhorst 2008: 164.

<sup>45</sup> E’ ridondante rilevare che alla base dell’argomentazione è la concezione della lingua come “saper fare” potenziale (“*einzel sprachliche Kompetenz*”), il cui *output* concreto è astrattamente illimitato: “*energeia*” in quanto opposta ad “*ergon*” (: cosa fatta o “prodotto”), cfr. de Simone 2007: “*energetische Sprachbetrachtung*”. In generale per la produttività morfologica Dressler; Kilani; and Schok 2006.

<sup>46</sup> Dressler; Kilani; and Schok 2006: 635.

<sup>47</sup> Wallace 2008: 73-74. Si tratta a livello profondo del fatto che nella nominalizzazione di sintagmi possono venir topicalizzati diversi argomenti della frase verbale di base, in particolare AGENS (S) o THEMA (O).

tutte le forme verbali etr. in *-ke/-ce* (preteriti) dipendenti da basi in *-u* presentano però valenza transitiva, perchè ad es. *canθce* (< \**canθuce* [: \**canθu*]) è propriamente “essivo” (*am-* “essere” e *lup-* “morire” sono intransitivi). L’esistenza di nomi verbali in *-u* è molto ben documentabile del resto in Etrusco in modo indipendente o autonomo rispetto all’evidenza risultante dai fattitivi in *-ke/-ce* da essi dipendenti (cfr. *al-u*, *car-u*, *ces-u*, *mar-u*, *mul-u* etc.):<sup>48</sup> la funzione dei nomi verbali in *-u* rende ben conto del loro assai frequente impiego in funzione onomastica come cognomi<sup>49</sup> (cfr. inoltre quì \**helu-* > \**Helu* [pren. masch.] > lat. *Helōnius*); per lo meno a livello sincronico-descrittivo va chiarito che i nomi verbali in *-u* vanno distinti funzionalmente (semplice omofonia) dagli aggettivi di pertinenza del tipo *eisnev* (< \**eisna-u*) “attinente al sacro” : *eisna* “sacro”, *eterau* : *etera* (“attinente alla categoria etera”),<sup>50</sup> *šuθiu* “funerario” (distinto da *šuθina* “Grabbeigabe”): *šuθi* “tomba”<sup>51</sup> (cfr. *tuθiu* ~ *tuθi(e)na* [: *tuθi(e)* < umbro \**totyo-*]) etc. Il ben documentato corrente schema morfologico del tipo lessema in *-u* > verbo fattitivo in *-u-ke/ce* (: tipo *turu* > *turuce*)<sup>52</sup> non costituisce tuttavia l’unico mezzo per la formazione di fattitivi/causativi<sup>53</sup> in Etrusco, perché esiste il tipo in *-en(i)-ce* (od *-an(i)ce*) quale *muluvenice* (e varianti),<sup>54</sup> derivato dal sostantivo *mulu* “dono in onore”,<sup>55</sup> od anche *cience* “esercitare per tre volte” < \**cie-eni-ce* (: *ci* “tre”). Ne consegue che *cerixunce* “ha fatto costruire” implica \**cerixu-eni-ce* (: \**cerixu* “fatto”), *zixunce* “ha fatto scrivere” \**zixu-eni-ce* (: \**zixu* “scritto”), e che quindi *tenixunce* risale a \**tenixu-eni-ce* (: \**tenixu* “espletato”?). E’ naturale che la lingua etr. possa formare anche dei derivati verbali fattitivi (e/o essivi) non solo sulla base di nomi verbali in *-u*. Un esame puntuale di questo insieme non è possibile in questa sede: esistono infatti ad es. verbi dipendenti da nomi in *-nu* quale *zilaχn(u)ce* “esercitare la funzione di *zilaθ*” (: *zilaχnu*), ma si danno anche verbi denominativi che si presentano per noi come derivati direttamente dal tema/radice, come *furθce*.<sup>56</sup>

E’ opportuno a questo punto esperire se la lingua etr. documenti una base *helu-* (= tirsenico \**helo-*), in particolare in che varianti (nonchè ramificazioni), e soprattutto con quale funzione testuale specifica. La voce *helu-* ben esiste effettivamente in Etrusco, in

<sup>48</sup> de Simone 1970: 133–134; Watmough 1997: 59–62; Rix 1998: 20, n. 23.

<sup>49</sup> Cfr. in generale Rix 1963.

<sup>50</sup> Benelli 2003.

<sup>51</sup> de Simone 2001–2002: 88–93; 2003: 239.

<sup>52</sup> de Simone 2009a: 21–25. (serie incompleta).

<sup>53</sup> Cfr. in generale: Comrie 1985; Bybee 1985: 17–19; Comrie and Palynsky 1993.

<sup>54</sup> Rix 1985: 231. Fattitivi sono anche *zelarvenas* e *sarvenas* “avendo duplicato/quadruplicato”, derivati dai rispettivi numerali (L. Agostiniani).

<sup>55</sup> Schirmer 1993.

<sup>56</sup> CIE 6195 (Caere).



cui è documentata ed anche eruibile in modo sicuro sulla base di diverse convergenti argomentazioni. La voce *helu-* è *in primis* attestata in modo diretto a livello concretamente testuale, da cui già risulta evidente la sua valenza semantica e morfo-sintattica; essa è inoltre ricostruibile sulla base dell'evidenza strutturale interna etr., oltre che — non da ultimo — assai ben riflessa nei numerosi derivati propriamente onomastici, etruschi ma — non meno importanti — anche latini: ne risulta così nell'insieme un cogente reciproco (bidirezionale !) *feed-back* tirsenico *helo-* ~ etr. *helu-* (\**helo-* < > *helu*), estremamente significativo.

Si tratta dell'inizio di paragrafo alla riga 20 del *Cippus Perusinus* (III–II sec. a. C.), che suona:<sup>57</sup> *eca Velθinaθuras θaura helu tešne rasne*. Il senso di questa frase non si presenta oggi più discutibile:<sup>58</sup> “questa dimora (eterna ?) (*eca θaura*) della famiglia *Velθina* (*Velθinaθuras*) (è stata) eretta/costruita (*helu*) in territorio pubblico”<sup>59</sup> (*tešne rasne*); *rasne* è nel contesto locativo (!) di *rasna* (\**rasna-i* > *rasne*) “popolo, pubblico”,<sup>60</sup> il che già per sé seleziona negativamente la forzatissima arbitraria traduzione “secondo questa statuizione” di Facchetti,<sup>61</sup> ed esclude si parli di “diritto” etr. (altre possibili obiezioni fattuali a parte): *tešna rasna* = *ager pūblicus* ! (onde *tešna* = *ager*). Si guadagna così per *helu-* il valore “eretto, innalzato (“messo su”, “costruito”), che consente come sicura conseguenza immediata la traduzione “ha eretto, innalzato” per il dipendente verbo tirrenico denominativo *helo-ke*, che evidentemente fa riferimento all’“innalzamento /erezione” dell’*anathema* relativo.

Argomento strutturale-interno. Una forma verbale etr. (denominativo) come \**heluke* (-*ce*) (: \*-*u-ke/ce*) si presenta dunque già per sé come del tutto potenziale; ma esiste appunto un ulteriore fattore decisivo. La voce verbale (preterito) *alike* [-*ce*] (> *alce*; ambito del “fare”) presenta il nome verbale derivato *aliqu/alqu* (il passivo di questa voce dovrebbe essere \**aliḫe*, da cui dipende la variante morfologica *aliḫa*). La stessa argomentazione è valida per *zinaku* che dipende dal “preterito” *zinace/zinece* (> *zince*) “ha adornato, dipinto” (cfr. *supra*); e parimenti: *mena[q]u* (ca. “manufatto”)<sup>62</sup> implica *mena/ece*, il cui regolare passivo è *menaxē*; nello stesso senso: dal preterito *θam(u)ce*

<sup>57</sup> Rix 1991 II: 299, Pe 8. 4. Il cippo era posto probabilmente nel corridoio di accesso della tomba, cfr. Wylin 2000: 297, n. 793.

<sup>58</sup> Cfr. da ultimo Gianneccchini 2003: 87, in particolare anche per il valore lessicale di *θaura*.

<sup>59</sup> Questo rendimento si presenta migliore di “area sepolcrale” proposto ora da Maras 2000–2001: 230.

<sup>60</sup> de Simone 2009a: 26. L'intero paragrafo si riferisce evidentemente a diverse regolamentazioni relative all’*ager publicus*, da indagare a parte.

<sup>61</sup> Facchetti 2000: 29. Di “diritto pubblico” parla Manthe (1979: 263); del tutto superata è la traduzione “proprio” di *helu-*.

<sup>62</sup> CIE 6325 (Veio).

dipende il nome verbale *θamcu*. Abbiamo dunque la significativa seriazione strutturale progressiva: *alike* [-ce] > *aliqu/alqu*; *zinace/zinece* > *zinaku*; *θam(u)ce* > *θamequ/θamcu*; *mena/ece* > *mena[q]u*. Il procedimento si presenta sistemico e quindi estendibile; esiste, in altri termini, una precisa regola che governa la formazione di astratti verbali in -u (forme fondate) sulla base di "perfetti" in -ke/-ce (forme di fondazione): ne deriva allora che la voce *helucu* (contesto incerto)<sup>63</sup> deve presupporre ("implicare") la forma *\*heluke* (-ce), che è quella qui eruita in Etrusco su altra base autonoma, e di fatto poi attestata direttamente come tirrenica ad Efestia. L'intera catena derivazionale progressiva è dunque: *\*hel-* (radice) > *hel-u* > *\*helu-ke* (-ce)/*helo-ke* > *helu-cu* (cfr. *alike/-ce* > *aliqu/alqu* etc.): la non documentazione della forma di preterito etr. (!) *\*heluke* (-ce) (= tirrenico *heloke*) si rivela dunque oggi solo come una occasionale lacuna empirica della documentazione materiale.

Abbiamo già sottolineato che i nomi verbali in -u sono per semantica e struttura "predisposti" all'impiego onomastico, il che è in effetti largamente avvenuto nel caso specifico. L'appellativo (nome verbale) *helu-* è stato evidentemente impiegato in Etrusco come prenome maschile (*helu-* > *\*Helu*: *\*Amu-na*, *\*Aru-na* etc.): la motivazione semantica dell'uso designativo alla base del procedimento formativo può essere identificata agevolmente in una valenza del tipo "alto, grande" (tipo *Celsus*, *Longus*; *Legrand*), che è ben immaginabile avesse assunto sfumatura-slittamento socio/morale (del tipo del tutto topicale e diffuso "hochgestellt, erhaben, herausragend"; "eminente, eccelso, nobile"; "Highness"; "Sua Eminenza"); a livello semasiologico generale non mancano come ovvio larghi paralleli interlinguistici anche per la seconda valenza/variante (evidente e diffuso "topos" etnologico).<sup>64</sup> Il prenome maschile etr. *\*Helu* è passato significativamente in Latino (*\*Helu* > *\*Helō, -ōnis*; cfr. *suplu* > lat. *subūlō*, *fulu* > *fullō* etc.), da cui è derivato il gentilizio *Helōnius* (cfr. la serie sistemica *Cupu* > *Cupōnius*, *\*Numu* > *Numōnius* etc.) direttamente attestato (!) come *L. Helōnius*, *Helōnia* (Roma !);<sup>65</sup> Cicerone (*ad Atticum* V, 12, 2) menziona parimenti un *Helōnius*, definito *vir gravissimus* (!).

L'esame della documentazione onomastica etr. relativa a *Helu-* necessita una premessa fonologica preliminare. E' ben documentato in Etrusco il passaggio *f* > *h*, limitato da H. Rix<sup>66</sup> alla regione centro-settentrionale del territorio etr. (*Fasti(a)* ~ *Hasti(a)*/*Fasticu* ~ *Hasticu*; grafie inverse [!]: *Ferclite* ~ *Herclite*), ma il fenomeno è anche

<sup>63</sup> CIE 6310, b 4 (*Castrum Novum*).

<sup>64</sup> de Simone 2009a: 27–28.

<sup>65</sup> CIL VI 1901 (Schulze 1933: 173).

<sup>66</sup> Rix 1985: 220–221.

ben documentato in ambito latino-falisco (tipo *faba/haba*; *Falesus*/\**Halesus*).<sup>67</sup> La forma *helu-*, riflessa in parte dalla documentazione etr.-latina (*Helonius*) nonché ora attestata nel tirrenico *helo-ke* (Lemnos), rappresenta dunque necessariamente la fase recensiore (!) della storia della voce in questione: \**felu-* > *helu-* (> tirrenico \**helo-*). Si tratta di un insieme onomastico complesso, che presenta gli esiti neoetr. delle seguenti varianti formative: \**Felu-na*, \**Felu-sie-na* (-*se-na*), \**Helu-sie-na*, da classificare anche a seconda dell'area geografica di provenienza.<sup>68</sup>

Le forme onomastiche prendono le mosse dai prenomi maschili \**Felu-* nonché \**Helu-* (forma recensiore!), derivati dall'impiego onomastico dei corrispondenti appellativi. Da \**Felu-* risulta derivato il patronimico (> gent.) \**Felu-na* (fem.-*ni*); gentilizi in \*-*sie-na* sono derivati (attraverso patronimici) da entrambe le forme, cioè sia \**Felu-sie-na* che \**Helu-sie-na*. Da \**Felu-sie-na* dipendono i gentilizi neoetr. *Felušni* (fem. -*nei*), forma per cui esiste la variante *Felznei* (-š(i)*nei*): la grafia -*zn-* indica una variante allofonica di *s* in posizione di contatto; da \**Helu-sie-na* dipende il gentilizio neoetr. *Helušni*, fem. -*nei*.<sup>69</sup> La variante in \*-*se-na* \**Felu-se-na* rende conto delle forme di gentilizio neoetr. meridionali tipo *Felz(a)na(s)*/*Felsnas*. Non può non rilevarsi infine che dal gentilizio \**Fel(u)šna*/*Felzna* deriva per via diretta il noto poleonimo *Felsina*,<sup>70</sup> nome più antico di *Bologna* (< *Bonōnia*; questo di origine gallica: *Vindo-bona*, etc.);<sup>71</sup> va tenuto presente che il toponimo emiliano ha un *pendant* in Toscana: *Felsina* (Castelnuovo Berardenga).<sup>72</sup>

Un apparente problema è costituito dalla grafia del tipo *Felušni*/*Helušni* (fem. -*nei*), gentilizi che presentano nella seconda sillaba la grafia -*u-*, indicante una vocale che a rigore dovrebbe essere stata cancellata in età neoetr., come avviene infatti regolarmente in *Felznei* (gen.-*nal*), oltre che in *Felz(a)na(s)*. Ma va ben tenuto presente che in nomi personali, in forza della loro precipua funzione designativa che li distingue dagli appellativi, possono avere *in primis* una fonologia (nonché aspetti morfologici: morfologia nominale; composti “irrazionali”) propria,<sup>73</sup> che può in parte essere sottratta

<sup>67</sup> Leumann 1977: 167–168; Sommer and Pfister 1977: 149–150; Stuart-Smith 2004: 48–49, 61–62. Monografie di base: Hiersche 1964; Wallace and Joseph 1991.

<sup>68</sup> Per questo tipo di formazione e le sue caratteristiche cfr. diffusamente de Simone 2006: 126–131. Intera documentazione: de Simone 2009a: 29–32.

<sup>69</sup> V. lo schema generale de Simone 2009a: 32.

<sup>70</sup> de Simone 1975a: 146; de Simone 1975b: 179–180.

<sup>71</sup> Meid 2005: 258–259.

<sup>72</sup> Pieri 1969: 21 (1274–75; 1278–79).

<sup>73</sup> Dubois 2000: 42.

al regolare sviluppo diacronico.<sup>74</sup> In linea di principio va considerata sempre la possibilità — nel quadro di tradizioni familiari — del mantenimento parziale (o reintroduzione per intenzionale reminiscenza arcaizzante) di forme più antiche, con la formazione di nuove tradizioni fonetico-ortografiche.

E' possibile rivolgersi a questo punto alla diretta evidenza tirrenica, cioè alla forma verbale. Abbiamo proposto, a livello di cogente comparazione con i dati risultanti dal lessico nonché morfologia propriamente etr., di intendere il verbo tirrenico *heloke* come "ha innalzato, eretto, costruito". Questa valenza è pienamente soddisfacente sia dal punto di vista semasiologico che onomasiologico, cioè in relazione alla classe dei diversi oggetti designati ("messi su"): i verbi di questa sfera semantica fanno con ogni evidenza riferimento designativo all'oggetto/statua "innalzato, eretto" (consacrato) in quanto *anathema* su base/sostegno. Non mancano in effetti impieghi paralleli in *primis* nella tradizione epigrafica greca (il confronto non ha ovviamente alcuna base etimologica).<sup>75</sup> Ma esistono come ovvio impieghi paralleli in ambiente "italico":<sup>76</sup> il verbo osco *prúffed* (3ª pers. sing. perf.) ha la valenza specifica "aufstellen, errichten",<sup>77</sup> in ovvia relazione con l'altare per la dea *Herentas*; sempre in Osco abbiamo *staflatas* (*sent*) "innalzate" (sono), con riferimento a stele<sup>78</sup> (part. pret. di un verbo *\*staflaom*, denominativo del sostantivo *\*staflō*- "Standplatz"< *\*sth<sub>2</sub>-d<sup>h</sup>lo-*; gerundivo è *σταβαλανο* [Rossano], con riferimento a statue). Un confronto tipologico flagrante e puntuale per il monumento tirrenico di Efestia è offerto in particolare dal *Lapis Satricanus*, la cui base di appoggio conservata (con relativa iscrizione) sosteneva certo — appunto esattamente come il monumento tirsenico — l'*anathema*/statua oggi perduta.<sup>79</sup> Il verbo *steterai* di *Satricum* ha il valore "hanno innalzato, eretto" (in gioco sono i *sodales* di P. Valerio; l'oggetto dedicato non viene menzionato a livello testuale, perché deducibile in origine dalla

<sup>74</sup> Kolde 1995; Dubois 2000; Russel 2004; Morpurgo Davies 2006; in generale per la posizione autonoma dei nomi propri rispetto agli appellativi Langendonck 2007, *passim*. Le ricerche psicolinguistiche hanno del resto evidenziato che i nomi di persona vengono localizzati in sezioni separate del cervello rispetto agli appellativi: Müller 2004.

<sup>75</sup> de Simone 2009a: 32-33.

<sup>76</sup> Per un quadro generale della problematica storico-archeologica relativa ("offerta sacrale") cfr. (dopo il classico *Gifts to the Gods* (Linfers and Nordquist 1987); Bartoloni; Colonna; and Grottanelli 1991; Greco e Ferrara 2008; Maras 2009.

<sup>77</sup> Untermann 2000: 584-585. Il verbo viene normalmente inteso come "faciendum curavit", ipotesi che non rende conto dell'attestazione nel *Cippus Abellanus*.

<sup>78</sup> Untermann 2000: 694.

<sup>79</sup> Cfr. la foto e ricostruzione grafica in Hartmann 2005: 138. Su questo testo ormai famoso v. anche de Simone 1996c: 385, n. 1; 1996e; 1997b; ora: Lucchesi e Magni 2002; Untermann 2003.

situazione visiva): si tratta del perfetto (3<sup>a</sup> pers. plur.) di *sistō* (: ἵστημι),<sup>80</sup> verbo che funziona in Latino come causativo<sup>81</sup> di *stō* (cfr. umbro *sacre stahu, toce stahu* “sacre, publice sto” [cippi confinare !]): *stō* > *sistō* “metto a stare” (: “innalzo/erigo”); forma marcata è ovviamente il causativo *sistō*, che presenta una valenza suppletiva.

La voce tirenica *hktaonosi*, che funziona come oggetto indiretto del verbo *heloke*, presenta due aspetti da determinare, se si propone, come nel presente contributo, l'analisi *hktaon-o-si*: definizione funzionale del morfo *-o-si* (= etr. *-u-si*) (1), forma che costituisce un'istanza della categoria definita in Etrusco come pertinentivo (con i relativi allomorfi *-si* : *-(i)ale*); valore semantico (e possibili connessioni) della base lessicale (*hktaon-*) (2).

Da documentare è dunque preliminarmente, a livello formale, la classe flessionale (1) della ipotizzata base (*hktaon-*), che si presenta appunto determinata morfologicamente da *-o-si*: l'operazione è possibile esplicitando lo schema flessivo dei corrispondenti temi etr. in liquide e nasale: un confronto diretto è offerto in effetti da numerosi prenomi maschili/femminili (oltre che nomi mitologici), con i relativi casi genitivo e pertinentivo, del tipo rappresentato da *Vel* (: *Vel-u-s*, *Vel-u-si* [abl. *Vel-u-is*]). Va premesso che questa categoria presenta in sincronia regolarmente l'alternanza tra la non marcatezza (caso zero) del nominativo in quanto opposto alla forma flessionale dei casi obliqui (genitivo e pertinentivo), che presentano regolarmente la vocale *-u-* prima dei morfi relativi: si tratta dunque del tipo flessionale *-Ø: -u-s, -u-si*. H. Rix<sup>82</sup> ha dedotto correttamente da questa alternanza morfofonematica l'estrema probabilità della caduta in Etrusco delle vocali finali in sede protostorica (lo stesso argomento è valido per *sex* “figlia” rispetto al genitivo *sexis*).<sup>83</sup> E' chiaro ora che, ormai in piena età storica (!), i lessemi di prestito in Etrusco vengono regolarmente integrati strutturalmente in questo schema flessionale (*-Ø: -u-s, -u-si* = tirrenico *-Ø: -o-s, -o-si*), comunque pre-esistente e che funziona da modello catalizzatore e di livellamento sistemico (Tirrenico come *target language* morfologica!).<sup>84</sup> La voce *hktaonosi* è dunque un tema in nasale in caso pertinentivo, e la vocale *-o-* che precede il morfo *-si* è direttamente equiparabile a *-u-* (tirrenico *-o-* : etr. *-u-*) nello schema flessionale del tipo *Vel ~ Vel-u-s ~ Vel-u-si*, etc. di cui *supra*; in Etrusco il lessema in questione sarebbe dunque *\*hktaun, -u-s, -u-si*. Definizione funzionale del morfo *-o-si* (2). Il pertinentivo in *-si* (allomorfo : *-(i)ale*) viene

<sup>80</sup> Cfr. da ultimo Giannakis 1997: 71–73.

<sup>81</sup> Per i *causativa* cfr. Comrie 1985; Comrie and Palynsky 1993.

<sup>82</sup> Rix 1985: 217–218.

<sup>83</sup> In altri termini: ad una flessione *protostorica* *\*Velu, -us, -usi* succede in fase *storica* *Vel, -us, -usi*.

<sup>84</sup> Per l'integrazione morfologica cfr. in generale Schmitt 1973; Lazzeroni 1994. Per l'Etrusco in particolare: Marchesini 2007: 95–103.

impiegato nell'iscrizione tirrenica come oggetto indiretto di un verbo denominativo/fattitivo (preterito in *-ke/-ce*) *helo-ke* (valore testuale ha "innalzato, eretto, costruito"): *hktaon-o-si helo-ke* (OI + V): la frase è del tipo transitivo. Ne consegue in modo cogente che nell'iscrizione tirsenica in questione l'oggetto/*anathema* è stato innalzato (*helo-ke*) per \**Hktaon* (nome!), in altri termini che *Hktaon-o-si* è un caso di pertinentivo che nella specifica contingenza sintattica non può essere "complemento di agente" ("da"), ma può essere parafrasato metalinguisticamente per noi come "dativo"; la concreta possibilità fattuale-interpretativa è ovviamente però duplice, perché l'occorrenza in questione può essere in astratto disambiguata come BENEFICIARIO (C) o come DESTINATARIO (D), in termini di categorie morfo-sintattiche: *OI*<sub>1-2</sub>. Occorre dunque aver chiaro che la parafrasi "dativo" ricopre in questa contingenza entrambe le possibilità sintattiche del pertinentivo, può designare quindi il BENEFICIARIO (C) o il DESTINATARIO (D) dell'azione: la formula sintattica è dunque *OI*<sub>1-2</sub> (*Hktaon-o-si*) + V (*helo-ke*) ("per *Hktaon*- ha innalzato/messo su"). L'ipotesi più versosimile attualmente è che l'*anathema* sia stato eretto per una divinità locale: da un santuario di Efestia (costruito nel corso della seconda metà del VII sec. a. C.) provengono alcuni idoli femminili, oggetto certo di culto.<sup>85</sup>

Non è certo un fenomeno fortuito, ma al contrario vincolante coincidenza altamente significativa, il fatto che lo stesso tipo di sintagma (nucleo predicativo *-si : -ke/-ce*) è di fatto ben documentato (ovviamente con altri lessemi verbali) già in Etrusco arcaico. Si tratta di:

Pertinentivo: *-si* (: *-(i)ale*)

Preterito: *-ke/-ce*

#### Tirsenico (Lemnos):

*Hktaon-o-si*

*helo-ke*

(*-o-si* = etr. *-u-si*)

#### Etrusco

*Alšaiana-si*

*mulvani-ce*<sup>86</sup>

*Cae-si* *Prisnie-si*

*tur-ce*<sup>87</sup>

<sup>85</sup> Beschi 1998: 64–65 (fig. 5–6).

<sup>86</sup> Rix 1991 II: Cr. 3.15. Dedicante è *Spuriaza* [*Teiθur*]nas. Il gentilizio *Alšaiana-si* presenta il corrispondente neoetr. *Alšina* (*Alšnia* CIE 5899, Caere; Solin and Salomies 1994: 13).

<i>Veleliia-si</i>	<i>muluvani-ce</i> <sup>88</sup>
<i>Ve[l]iina-si ~ Larice-si</i>	<i>uθri-ce</i> <sup>89</sup>
<i>Venel-u-si</i>	<i>ali-ce</i> <sup>90</sup>
<i>Ramuθa-si</i>	<i>muluvani-ce</i> <sup>91</sup>

Possibile l' integrazione [-*si*] nel caso di  
*Laivena[-si]* *mulvani-ce*<sup>92</sup>

Incerta permane l'interpretazione di  
*Aχle-(s)i (Truie-si)* *far-ce*<sup>93</sup>

Di questi verbi *mul(u)vani-ce* indica, come abbiamo esplicitato, il “dono in onore”, ed il valore di *ali-ce* va circoscritto parimenti nell'ambito del “donare”; *tur-ce* è il verbo classico per il “dono votivo”; *sub iudice* permane per ora *uθri-ce*, comunque forma verbale in *-ce*.

Questi nomi in pertinentivo (*Alšaiana-si*, *Cae-si ~ Prisnie-si*, *Veleliia-si*, *Ve[l]iina-si ~ Larice-si*, *Venel-u-si*, *Ramuθa-si*) in frasi transitive rappresentano *in astratto* la categoria *OI<sub>1-2</sub>*: non possono dunque essere interpretati nei relativi sintagmi (come nel caso *Hktaon-o-si*) come “complementi di agente”, ma espressi bensì *per noi* di nuovo con la formula “dativo”.<sup>94</sup> Usando il termine neutro “per” (per sé polivalente) si dirà che si tratta di un “dono in onore”/“dono” per *Alšaiana*, *Veleliia*, *Ve[l]iina ~ Larice* (: *uθri-ce*

<sup>87</sup> Etruria centro-meridionale, base di bronzo (IV sec. a. C.): Maras 2000–2001. Soggetto del verbo è l'appellativo *munis*.

<sup>88</sup> Veio, kantharos di bucchero (625–600 a. C.; CIE 6713). Soggetto: *Tatana Velkasnas*.

<sup>89</sup> Colonna 2005; de Simone 2006: 430–440: Caere, tomba (fine del VI sec. a. C.). Soggetto è il deittico *ipa* in funzione anaforica, *OD* è *zucuna*.

<sup>90</sup> Veio, anfora di bucchero (650–600 a. C.; CIE 6673). Soggetto: *ati Anaia (αχαπρι ?)*, od anche *Atianaia*.

<sup>91</sup> Caere, anfora nicostenica (620–600 a. C.; Rix 1991 II: 39, Cr 3.20 = Marchesini 1997: 46, nr. 76). Soggetto: *Aranθ*. *Sub iudice* può rimanere in questa sede la morfologia della voce *Vestiricinala (Ramuθasi Vestiricinala)*, che Rix (1985: 225) classifica come ablativo II. Ma è difficile separare il morfo di questa voce da *Venala* (CIE 6421, Veio); cfr. il commento relativo nel CIE: “nomen proprium in casu dativo: *nomen divinitatis* (Colonna) *aut gentilicium* (Agostiniani)” (?).

<sup>92</sup> *Rusellae: quattuor fragmenta ...dolioli ex impasto* (650–600 a. C.; Rix 1991 II: 131, Ru 3.1 = CIE 11755). Soggetto è in ogni caso *Venel Rapales*.

<sup>93</sup> Volcii, *Speculum* (CIE 11021; 350–300 a. C.). *Aχle-(s)i* è forse l'unica possibile integrazione (cfr. *Tite-si Cale-si*). L'interpretazione di Rix (1989: 1294) suscita gravi perplessità: “All'Achille di Troia apportò il *θesθu* (forse la rovina)” : chi e come?.

<sup>94</sup> de Simone 1996a; 1996d; 2004a (*passim*). Ora: Wallace 2008: 47.

[valore?]), *Ramuθa*; *Venel*; un “dono votivo” vale per *Cae Prisnie*. Esistono altre evidenze, al di fuori delle formule usate in dipendenza di verbi fattitivi in *-ke/-ce*, in cui il pertinentivo deve essere interpretato in questo senso come “dativo”, ad es. in *Clavtieθura-si* di Caere,<sup>95</sup> la cui migliore interpretazione è “per i membri della famiglia *Clavtie*”; la tomba è stata fatta fare (*cerixunce*) da “*Laris* ed *Aule* figli di *Laris*” (si intende *Clavtie*), ed il verbo è da considerare ellittico.<sup>96</sup> E parimenti: come dativo va certo inteso il sintagma *Holaiesi Φokašiale* (“per H. F.”) della stele di Kaminia (lato destro). La valenza di formule del tipo *mi Larθ-iale Melacina-si mulu* di Vulci,<sup>97</sup> in cui il pertinentivo si associa con un nome in *-u*, può restare *sub iudice* in questa sede.

Occorre però chiarire che il pertinentivo non ha sempre la specifica valenza sintattico- testuale da noi resa in queste occorrenze come “dativo” (*OI<sub>1-2</sub>*), perché ben noto è l'impiego di questa categoria per indicare l'eponimato (datazione magistratuale), come a Roma (od in Italico): abbiamo il noto caso *Larθ-iale Hulxnie-si Marce-si-c Caliaθe-si* di Tarquinia (“[nella funzione] di *Larθ Hulxnie* e di *Marce Caliaθe*”); un altro buon esempio è *zilc-i Vel-u-si Hulcnie-si* (“nella pretura di *Vel Hulcnie*”), anche di Tarquinia.<sup>98</sup>

Assume a questo punto valore dirompente la corrispondenza morfo-sintattica (ma non testuale-fattuale) di queste datazioni eponime con la parallela formula della stele di Lemnos (Kaminia): *Holaie-si Φokaš-ale serona-i-θ*: “Per *Holaie Φokaš* in *Serona*”.<sup>99</sup> L'appellativo (toponimo !) *serona-i-θ* è locativo *more etrusco* (*-na-i-θ* = neoetr. *\*-neθ(i)*); *hupnineθi* : *hupnina*, etc.); si tratta di un corrente derivato in *-na* (: *\*sero-na* = etr. *\*seru-na*; alla base l'appellativo *\*ser-u*; nome in *-u*), che ha un diretto confronto in tirsenico *novaisna* (: *ἱερόν*).<sup>100</sup> Ma le connessioni etr.-tirreniche del caso pertinentivo non si limitano a questi due ambiti linguistici, perché investono in modo diretto in Italia anche il Retico, che presenta parimenti, come ha scoperto brillantemente H. Rix,<sup>101</sup> il caso pertinentivo, con i due allomorfi *-si* : *-(i)ale*: si tratta ad es. di *Laspa-si Pitamnu-ale* o

<sup>95</sup> CIE 6213.

<sup>96</sup> Altri esempi per me evidenti di “dativi”: de Simone 2004a: 82, nr. 2–3.

<sup>97</sup> CIE 11234 (Anfora, fine del VII sec. a. C.).

<sup>98</sup> Che un “caso” abbia in concreto diverse valenze morfosintattiche è fenomeno ben noto (cfr. l'“ablativo” in Latino).

<sup>99</sup> Divergo ora in questo punto dalla interpretazione tradizionale (eponimato) da me stesso a lungo sostenuta: de Simone 2009b: 127–128.

<sup>100</sup> Beschi 1998: 74.

<sup>101</sup> Rix 1998, *passim*. L'*editio princeps* delle iscrizioni retiche è oggi Schumacher 2004; per le fondamentali congruenze etr.-retiche (a diversi livelli) cfr. in particolare 294–307.



*Felurie-si Felvinu-ale*,<sup>102</sup> cui Schumacher ha aggiunto<sup>103</sup> altri due esempi (*Kast<sup>1</sup>rie-si Et<sup>2</sup>unnu-ale*[?; *Rit<sup>3</sup>auie-si Kast<sup>3</sup>rinu-ale*). L'impressionante arco e portata delle corrispondenze morfo-sintattiche etr.-retico-tirreniche può essere così illustrato concretamente alla luce di esempi rappresentativi: *Larθ-iale Hulcnie-si Marce-si-c Caliaθe-si* (etr.; inversione in *Larθ-iale Hulcnie-si*) ~ *Laspa-si Pitamnu-ale/Φelurie-si Felvinu-ale/Kast<sup>1</sup>rie-si Et<sup>2</sup>unnu-ale*[?/*Rit<sup>3</sup>auie-si Kast<sup>3</sup>rinu-ale* (ret.) ~ *Holaie-si Φokaši-ale* (: *serona-i-θ*)/*Hktaon-o-si* (: *helo-ke*) (tirrenico). La valenza sintattica del tirsenico *Hktaon-o-si* (*OI<sub>1-2</sub>*) trova una corrispondenza immediata in Etrusco nei sintagmi di tipo *Alšaiana-si mulvani-ce* di cui *supra*; esiste una differenza che riguarda il Retico, che pur impiega preteriti in *-ke*: non è attestata sinora (per lacuna ?) la congruenza sintattica del tipo pertinentivo + verbo fattitivo in *-ke/-ce* (che è invece etr.-tirsenica), ma ben documentato è invece<sup>104</sup> il tipo costituito dal pertinentivo associato con nomi verbali in *-ku* quali *eluku*, *uḡiku*, che trovano — certo non a caso — un'immediata significativa corrispondenza strutturale etr. in *aliqu/alqu* o *zinaku*:<sup>105</sup> il tipo formulare è (*mi*) *Larθ-iale Melacina-si mulu* di cui *supra* (fondamentale corrispondenza morfo-sintattica etr.-retica). E' possibile rivolgersi a questo punto alla funzione semantica (in senso lato) della voce lessicale *Hktaon-*, che si presenta determinata morfologicamente (*-o-si*) come *OI<sub>1-2</sub>* (pertinentivo) del verbo *helo-ke*: va ricordato che la categoria *OI* implica astrattamente una duplice possibile valenza, perché può essere risolta come *OI<sub>1</sub>* (= BENEFICIARIO [C]) o come *OI<sub>2</sub>* (DESTINATARIO [D]).

E' necessaria un'osservazione preliminare. Risulta del tutto impossibile l'ipotesi che la grafia visibilmente irregolare (*Hkt-*) possa essere posta in relazione con un semplice errore di calcolo dello spazio da parte dell'incisore (leggendo quindi *\*H(V)kt-* [nota: *V(ocale)*]), perché questa suggestione è pienamente contraddetta *in primis* dalla grafia piena del successivo *he-loke*, voce finale (!) del testo; l'iscrizione tirsenica appare inoltre incisa, come abbiamo notato, con accurata estrema regolarità ed accuratezza in rapporto alla grandezza (nonché spaziatura reciproca) delle lettere, implica in altri termini una esatta valutazione/calcolo preliminare del rapporto tra lo spazio disponibile ed il testo da incidere. La grafia (*Hkt-*) si presenta dunque come anomala nel testo (oltre che rispetto alle sinora note iscrizioni tirseniche), e lo è anche dal punto di vista della normale grafematica propriamente etr., che non presenta *h* con valore vocalico, o comunque in questa posizione prima di un gruppo consonantico. Va aggiunto che un morfo (o sezione di morfo) finale *\*-a(i)on-* non sembra trovare alcun

<sup>102</sup> Rix 1998: 30–31.

<sup>103</sup> Schumacher 2004: 352.

<sup>104</sup> Rix 1998.

<sup>105</sup> Rix 1998: 22.

confronto nel lessico etr.,<sup>106</sup> a parte evidenti imprestiti greci quali *Ataiun* (< Ἀταίων). Questi fattori convergenti confortano l'ipotesi che la voce in questione non sia propriamente "tirrenica" in senso stretto, ma rappresenti la recezione di una voce greca (o di *mediazione* greca!). Si tratterebbe di una *grafia* "alla greca", in altri termini di un fenomeno di "alloglottography" secondo la terminologia di Langslow.<sup>107</sup> In modo assai pertinente Leiwo parla<sup>108</sup> di "Graphic and orthographic code-mixing, i. e. isolated foreign graphic elements (letters or symbols) or wrong orthographic distribution". Dal punto di vista culturale non esistono certo difficoltà ad ammettere la "permeabilità tirsenica" (parziale sincretismo) rispetto a miti e culti di origine ellenica,<sup>109</sup> e del resto non esistono per principio compartimenti stagni culturali mutualmente esclusivi (cfr. *supra*): è ridondante ricordare che *Efestia* deve il suo nome a Ἡφαιστος, caduto dall'Olimpo,<sup>110</sup> e che lo stesso è tradito come padre dei Cabiri,<sup>111</sup> culto del resto largamente diffuso in ambiente dell'Egeo settentrionale (oltre che a Lemnos stessa!). Né va dimenticata, in questo quadro, la tradizione (*Hellānikos*) secondo cui i Pelasgi, giungendo a Lemnos, avrebbero trovato dei Traci grecizzati, μιξήλλενες (!), sorti dalla fusione dei Minii, discendenti degli Argonauti (!), con i Σίντιες/Σιντοί;<sup>112</sup> espulsi da Lemnos, i Minii avrebbero fondato Thera.<sup>113</sup>

Bisogna dunque chiederci con chiarezza e precisa determinazione: cosa sappiamo oggi della situazione sociolinguistica nel santuario tirrenico di *Efestia* ("interfaccia"!) nel VII - VI sec. a. C. ? quali sono i diversi fattori etnico-culturali (nonché linguistici) in gioco, che oggi ci sfuggono? E conseguentemente: quale era il grado di omogeneità e "coesione" della relativa "speech community", anche in diacronia? Per la fase più antica

<sup>106</sup> Cfr. l'indice inverso di Rix 1991 I. Va tenuto presente che in Etrusco il legamento palatale (y) cade in posizione intervocalica (: -*aie* ~ -*ae*).

<sup>107</sup> Cfr. Langslow 2000: 44. Il termine è ripreso da I. Gershevitch. V. anche Nenci 1996 (per la Sicilia).

<sup>108</sup> Cfr. Leiwo 2002: 173.

<sup>109</sup> Cfr. in particolare Beschi 1998: 66: "rapporti dei *barbaroi* Tirreni con i Greci. Quale la loro partecipazione alla cultura ellenica?". La risposta evidente è offerta da Beschi stesso nelle pagine successive, v. anche del resto Beschi 2004: 322.

<sup>110</sup> de Simone 1996b: 43; Beschi 2000: 13 (n. 1), 25, 97; non va trascurato ormai il fatto significativo che il teonimo Ἡφαιστος è già miceneo, come dimostra il derivato *a-pa-i-ti-jo* (= *Aphaistios*), cfr. Janda 2005: 352. Il culto di Efesto è ovviamente legato all'attività metallurgica: non a caso "vulcano" si dice oggi in Greco ἡφαίστιον.

<sup>111</sup> Cfr. Hemberg 1950: 163-164; Beschi 2000: 27-29; Sordi 2002: 267-270.

<sup>112</sup> de Simone 1996b: 73-74; Beschi 1998: 51; 2000: 25-27; Brixhe and Panayotou 1994: 181. Non è del resto impensabile (Brixhe and Panayotou) che a Samotraccia la lingua tracia fosse sopravvissuta sotto forma di formule liturgiche al servizio dei "grandi dei" o Cabiri: a Lemnos? Nuove prospettive per lo studio della lingua tracia si attendono ormai dalle iscrizioni di Zôné, cfr. per ora Brixhe 2006.

<sup>113</sup> Vannicelli 1993: 32-35.

(micenea) si deve del resto comunque anche tener conto della documentazione a Pylos (ca. 1220 - 1180 a. C.) di “donne lemnie” (*ra-mi-ni-ja*), possibilmente schiave;<sup>114</sup> a Knossos (ca. 1420 - 1400 a. C.) sembra documentato indirettamente il nome dell’isola di Ἰμβρος : *i-mi-ri-jo* (= *Imrios*: Ἰμβρος < \*Ἰμρος);<sup>115</sup> il nome di Mileto è ormai attestato indirettamente anche a Tebe come *mi-ra-ti-yo* (TH Fq 177, 2+) = *Milātiōi* (dat. “al Milesio”).<sup>116</sup> Beschi a ragione rileva:<sup>117</sup> “Lemnos partecipa alla *koiné* micenea”. Va ricordata anche la menzione (certo più tarda) nella stele di Kaminia del nome personale *Holaie-si*, che riflette come imprestito il greco Ὑλαῖος (forma non ionica), già miceneo (*u-ra-yo*);<sup>118</sup> va tenuto comunque presente che i testi micenei di Tebe hanno fornito l’antroponimo *u-re-we* (dat.; TH Gp 179, 1), il cui corrispondente nominativo era noto a Pylos come *u-re-u*: *u-re-we* = *Hulēwei* (: Ὑλεύς / Ὑλαῖος : ὕλη).

La successione grafematica tirrenica *Hktaon-* può essere trasferita in termini greci sostanzialmente in due forme: ηκτα(ι)ων (1); h<ε>κτα(ι)ων (2); nel primo caso si assume per *h* il valore ionico di *e* lunga (aperta a Naxos e Keos, V sec. a. C.);<sup>119</sup> l’interpretazione h<ε>κτα(ι)ων (2), ipotetica, potrebbe trovare un confronto (remoto) nell’iscrizione della Nikandre di Naxos (ca. 650 a. C.): h<ε>κηβολῶι; ma non può essere escluso infine il rendimento \*h<η>κτα(ι)ων: R. Wachter<sup>120</sup> ha il merito di aver segnalato alcuni casi di “abbreviated writings”, che — anche se su vasi attici (!) — offrono possibili paralleli (tipologici): H<ε>λέλῃ, H<ε>ρμιόνῃ, H<ε>κτωρ, H<ε>ρακλῆς, H<ε>ρακλέους, H<ε>κ[ε].<sup>121</sup> Non mancano del resto, in linea di principio, nomi greci con la finale in -(ι)ων,<sup>122</sup> come anche -αίων od -αων, non tutti di origine ipocoristica, quali Ἀλκμαίων, Δαμαίων, Ἑρμαίων, Ἴκετάων, Χρυσάων: ma nessuno può servire come base per le forme ipotizzate (1 - 2). E parimenti: assai numerosi sono in Greco i derivati del teonimo Ἑκάτη, quali Ἑκαταῖος, Ἑκατῶ, Ἑκάτω<sup>123</sup> (composti: Ἑκατήνωρ, Ἑκατόνυμος, Ἑκατήφιλος, etc.): anche astraendo dal sensibile fattore di incertezza per il rendimento della sillaba iniziale (Ἑ-) in Tirrenico, resterebbe la difficoltà di giustificare la caduta della vocale successiva, ipotesi subito contraddetta da *heloke*. Una assai debole base di

<sup>114</sup> Hiller 1975: 401; de Simone 1996b: 42; Parker 1999: 499; da ultimo Efkleidou 2002-2003: 278.

<sup>115</sup> Cfr. Parker 1999: 496.

<sup>116</sup> Già noto era *mi-ra-ti-ja* (Pylos) = *Milātiai*, cfr. Parker 1999: 497.

<sup>117</sup> Cfr. Beschi 2000: 26-27 (97: “momento “miceneo” della spedizione argonautica”).

<sup>118</sup> Cfr. de Simone 1996b: 88.

<sup>119</sup> Cfr. Stüber 1996: 75-78; v. anche Wachter 2001: 207, n. 640.

<sup>120</sup> Cfr. Wachter 2007: 485-489.

<sup>121</sup> Per l’interpretazione di questa forma cfr. Wachter 2007: 48, n. 32.

<sup>122</sup> Cfr. von Kamptz 1982: 132-135.

<sup>123</sup> Cfr. Sittig 1911: 62-63; Bechtel 1917: 151. Che il teonimo Ἑκάτη sia attestato a Samothracia (cfr. Hemberg 1950: 307h) ha ovviamente assai scarso rilievo in questo quadro.

confronto per la finale (*Hkt-aon-*) è offerta parimenti dal poleonimo di Lesbos Μέταον (fondata da un Μέτας), tradito come tirreno.<sup>124</sup> Altri confronti esterni sembrano oggi mancare.

E' opportuno rivolgerci a questo punto alle prime due unità lessicali del testo tirrenico di Efestia, che risultano già per sé limitate in quanto tali (punteggiatura e fine di linea): *soromš* e *aslaš*. Poichè è stato già individuato con sicurezza e discusso il nucleo predicativo della frase codificante l'evento di dono votivo, sintagma costituito da *OI*<sub>1-2</sub> + *V* (: *Hktaon-o-si helo-ke*), è da ammettere con estrema verosimiglianza che l'inizio del testo contenga il soggetto della frase (AGENTE [= *B*]), ma solo eventualmente l'oggetto diretto (*OD*), designante la "cosa" dedicata (*anathema*): è infatti da considerare la possibilità che la categoria *OD* non venga menzionata a livello di testo, in quanto deducibile e recuperabile nella situazione originaria dal contesto. Per quanto riguarda la categoria *S*, si aprono astrattamente due possibilità, in quanto la voce può rappresentare un nome personale (1), ma anche un appellativo (2); il nome personale (= *S*) potrebbe a sua volta anche essere composto da una formula onomastica polimembre, cfr. *Aker Tavorsio Vanalašial* della stele di Kaminia.<sup>125</sup>

Esiste comunque un aspetto preliminare. La voce *soromš* appare presentare la successione fonematica *-mš* in sede finale, combinazione che si presenta in linea di principio "anomala", e costituisce comunque un *novum*. Occorre chiederci, in altri termini, se l'opposizione fonologica *s* : *š* risulti possibile in questa sede sillabica (posizione finale dopo *-m*; nel caso retto, non in casi obliqui con relativa giuntura morfematica), o se invece in questa grafia il *sigma* a quattro tratti (qui trascritto con *š*), che di regola designa in Tirrenico il fonema *š*, non possa eventualmente designare in questo caso una variante allofonica condizionata dal contesto (*s* realizzato come [+son(oro)] a contatto di *-m*), ipotesi implicante una limitazione distribuzionale dei due foni corrispondenti: ma perché in questo caso l'impiego del *sigma* a quattro tratti (= *š*), e non di *zeta* (\**soromz* !), lettera presente a Lemnos? La soluzione alternativa è che il grafema in questione designi in questa sede il fonema *s*, che quindi l'opposizione fonologica *s* : *š* sussiste in questa posizione. L'epigrafia lemnia non offre a questo proposito allo stato attuale un'evidenza sufficiente,<sup>126</sup> ed anche i dati propriamente etr. non si costituiscono oggi come decisivi a riguardo.

<sup>124</sup> de Simone 1996b: 75-76.

<sup>125</sup> de Simone 1997a.

<sup>126</sup> La voce *marasm* della stele di Kaminia (lato destro) va analizzata come *maras-m*, con *-m* "e", non rientra dunque in questa casistica (giuntura morfematica).

Per l'individuazione della possibile funzione testuale di *soromš* va tenuto presente *in primis* che non esistono attualmente, a quanto io veda, confronti nell'onomastica personale, né in Etrusco<sup>127</sup> né in altri ambiti. Va considerato al contrario che i nomi in -*rš* (come del resto però anche i nomi in -*ns*)<sup>128</sup> sono appellativi (o teonimi), il che potrebbe indurre a sospettare in *soromš* parimenti un appellativo, soggetto della frase (*S* = *soromš*): questa individuazione fattuale potrebbe risolversi nell'ipotesi che si tratti del nome di una istituzione (o "Verein" politico-religioso: termine istituzionale!); la suggestione di un termine istituzionale potrebbe trovare un parallelo nell'etr. *munis*, che non è certo nome personale.<sup>129</sup> Ma ben si danno certo altre possibilità teoriche, perché esiste parimenti l'incognita costituita dalla voce successiva *aslaš*, che presenta la successione finale -*aš* irregolare, che non sembra presentare confronti etr.<sup>130</sup> Se *soromš* fosse nome personale, il successivo *aslaš* potrebbe far parte della formula onomastica (ma in quale funzione?). Non è però impensabile, al contrario, che *aslaš* possa costituire l'OD della dedica (designare cioè l'*anathema*); ma è parimenti sostenibile che questa categoria sintattica sia rappresentata (per topicalizzazione) da *soromš*, il che potrebbe far attribuire a *aslaš* la funzione di *S*. I due lessemi *soromš* ed *aslaš* restano oggi per noi degli *incognita* irrelati: se (probabilmente) nomi personali avrebbero comunque poca rilevanza in direzione genealogica per la lingua portante. Le soluzioni astrattamente possibili sono sintetizzate dal quadro seguente:

(1) *S*(oggetto)

Pren. masch.  
*Soromš*

Patronimico/Gentilizio  
*Aslaš*

Omissione dell'OD perché sottointeso ("situazione visiva")

<sup>127</sup> I prenomi etr. non mi risulta del resto presentino una finale -*mš*, ma l'argomento è per sé non decisivo, anche perché la stele di Kaminia presenta un'onomastica parzialmente autonoma (: *Tavarsio*), oltre certo ad imprestiti (*Holaie*). L'onomastica personale è *naturaliter* facilmente intercambiabile.

<sup>128</sup> de Simone 2009a: 44-46.

<sup>129</sup> Cfr. Maras 2000-2001: 223-228.

<sup>130</sup> Il genitivo di un nome etr. in -*a* dovrebbe essere -*s*, cfr. *apa* : *apas*, e l'ipotesi di una grafia erronea di *s* per \**s* (sulla base del precedente *soromš*) si presenta oggi arbitraria. L'esistenza della voce *asl* (cfr. Rix 1991 II: 343, OI O.10; fine del VI sec. a. C.) non rappresenta che una pura (parziale) coincidenza occasionale, priva di valore, e lo stesso è valido per *ašlaχ* di *Castrum Novum* (CIE 6309).

(2)                    *S*(oggetto)                    *O*(ggetto)*D*(iretto)

Pren. masch.

*Soromš*

*aslaš*

Una variante di (2) consiste nell' ipotesi che *Soromš* non sia prenome, ma appellativo tipo *munis*, ed *aslaš* ancora *O*(ggetto)*D*(iretto)

(3)                    *O*(ggetto) *D*(iretto)                    *S*(oggetto)  
(topicalizzazione)

*soromš*

*Aslaš*

Ma non può essere nemmeno del tutto esclusa un'ulteriore possibilità, che *-ke* sia plurale, il che comporterebbe l'esistenza di due soggetti in asindeto, ipotesi possibilmente sostenuta dalla stessa finale fonologica.

#### BIBLIOGRAFIA

1981. *Actants, Voix et Aspects Verbaux: Actes des Journées d'Etudes linguistique de l'Universite d'Angers, 22-23 Mai 1979*. Angers: Presses de l'Université d'Angers.
- ADIEGO, IGNASI-XAVIER. 2006. Etrusco *marunuxva cepen*. *Studi Etruschi* 62.199–214.
- AGOSTINIANI, LUCIANO. 1986. Sull'Etrusco della stele di Lemnos e su alcuni aspetti del consonantismo etrusco. *Archivio glottologico italiano* 71.15–46.
- . 1993. La considerazione tipologica nello studio dell'etrusco. *Incontri Linguistici* 16.23–44.
- BÁDENAS DE LA PEÑA, PEDRO; S. TORALLAS TOVAR; y E. R. LUJÁN (eds.). 2004. *Lenguas en Contacto: El testimonio escrito*. Madrid: Consejo Superior de Investigaciones Científicas.
- BARTOLONI, G., GIOVANNI COLONNA; e C. GROTANELLI (eds.). 1989–1990. *Anathema: Regime delle offerte e vita dei santuari nel mediterraneo antico: Atti del convegno internazionale, Roma, 15-18 giugno 1989*. *Scienze dell'Antichità* 3–4.
- BECHTEL, FRIEDRICH. 1917. *Die historischen Personennamen des Griechischen bis zur Kaiserzeit*. Halle: Niemeyer.
- BELLE, WILLIAM VAN, AND WILLY VAN LANGENDONCK. 1998. *The Dative*. Amsterdam-Philadelphia: John Benjamins.
- BENELLI, ENRICO. 2003. Una misconosciuta nota di Gustav Herbig e l'etrusco *etera*. *Miscellanea Etrusco-Italica* 3: 209–221.
- BESCHI, LUIGI. 1998. Arte e cultura di Lemno arcaica. *Parola del Passato* 53: 48–75.

- . 2000. Il Cabirio di Lemno: testimonianze letterarie ed epigrafiche. *Annuario della Scuola archeologica di Atene e delle Missioni italiane in Oriente* 74-75.7-145.
- . 2004. Ceramiche arcaiche di Lemnos: alcuni problemi. *Annuario della Scuola archeologica di Atene e delle Missioni italiane in Oriente* 81.303-349.
- BLANC, ALAIN, et ALAIN CHRISTOL (eds.). 1999. *Langues en contact dans l'antiquité, Aspects lexicaux*. Actes du Colloque Rouenlac III (Mont-Saint-Agnan, 6 février 1997). Nancy: A.D.R.A.
- BOUISSAC, PAUL; MICHAEL HERZFELD; and ROLAND POSNER (eds.). 1986. *Iconicity: essays on the nature of culture. Festschrift for Thomas A. Sebeok on his 65th birthday*. Tübingen: Stauffenburg.
- BRIXHE, CLAUDE. 2006. Zôné et Samothrace: lueurs sur la langue thrace et nouveau chapitre de la grammaire comparée? *Comptes Rendus de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres*, janvier-mars, 121-146.
- BRIXHE, CLAUDE, et ANNA PANAYOTOU. 1994. Le Thrace. *Langues Indo-européennes*, édité par Françoise Bader, 179-203. Paris: CNRS Editions.
- BYBEE, JOAN L. 1985. *Morphology: A Study of the Relation between Meaning and Form*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.
- COLONNA, GIOVANNI. 1993. Doni di Etruschi e di altri barbari occidentali nei santuari panellenici. *I grandi santuari della Grecia e l'Occidente*, a cura di Attilio Mastrocinque, 43-67. Trento: Dipartimento di scienze filologiche e storiche.
- . 2005. *REE* 26. *Studi Etruschi* 71: 170-177.
- . 2006. Cerveteri. La tomba delle iscrizioni graffite. *Archeologia in Etruria meridionale: Atti delle giornate di studio in ricordo di Mario Moretti (Civita Castellana, 14-15 novembre 2003)*, a cura di Maristella Pandolfini Angeletti, 419-451. Roma: Bretschneider.
- COMRIE, BERNARD. 1985. Causative verb-formation and other verb-deriving morphology. *Language typology and syntactic description*. Vol. 3: *Grammatical Categories and the Lexicon*, ed. by Timothy Shopen, 301-348. Cambridge: Cambridge University Press.
- COMRIE, BERNARD, and MARIA PALINSKY (eds.). 1993. *Causatives and Transitivity*. Amsterdam-Philadelphia: J. Benjamins.
- COSERIU, EUGENIO. 1987. *Formen und Funktionen. Studien zur Grammatik*. Tübingen: M. Niemeyer.
- CRISTOFANI, MAURO. 1994. Un etrusco a Egina. *Studi Etruschi* 59.159-162.
- CYSOUW, MICHAEL. 2003. *The Paradigmatic Structure of Person Marking*. Oxford: Oxford University Press.
- DE SIMONE, CARLO. 1970. *Die griechischen Entlehnungen im Etruskischen II*. Wiesbaden: Harrassowitz.
- . 1975a. Il nome del Tevere. Contributo per la storia delle più antiche relazioni tra genti latino-italiche ed etrusche. *Studi Etruschi* 43.119-157.

- , 1975b. Etruskischer Literaturbericht: neuveröffentlichte Inschriften (mit Nachträgen). *Glotta* 53.125–180.
- , 1986. La stele di Lemnos. *Rasenna: Storia e civiltà degli etruschi*, a cura di Massimo Pallottino et al., 723–725. Milan: Scheiwiller.
- , 1996a. Il morfo etrusco -si: “attivo” o “agentivo”? Questioni di principio. *La parola del passato* 51.401–421.
- , 1996b. *I Tirreni a Lemnos. Evidenza linguistica e tradizioni storiche*, Firenze: Leo S. Olschki.
- , 1996c. Latino *Mercurius* < \**Mercu-sio-s* e gli aggettivi di “classificazione” in -(ā)sio-s. *Rivista di Filologia e di Istruzione Classica* 127.385–425.
- , 1996d. Etrusco *mi mulu Araθiale θanaxvilus Prasanaia*: due “attanti”. *Studi Etruschi* 62.311–313.
- , 1996e. Ancora sull’iscrizione satricana di P. Valerio. *Studi Etruschi* 61.247–253.
- , 1997a. Zur Namenformel *Aker Tavorsio Vanalašial* der stele von Lemnos. *Ana šadi Labnani lū allik. Beiträge zu altorientalischen und mittelmeerischen Kulturen. Festschrift für W. Röllig*, hrsg. von Beate Pongratz-Leisten; Hartmut Kühne; and Paolo Xella, 379–380. Neukirchen-Vluyn: Butzon and Bercker.
- , 1997b. Il Lapis Satricanus 15 anni dopo. *Mededelingen van het Instituut te Rome. Antiquity* 56.201–203.
- , 1997c. I Tirreni a Lemnos: paralipomena metodologici (nonché teorici). *Ostraka* 6,1. 35–50.
- , 1998. Etrusco e “tirreno” di Lemnos: “Urverwandschaft”? *Rivista di Filologia e di Istruzione Classica* 126.392–403.
- , 2000. I Tirreni di Lemnos. *Gli Etruschi*, a cura di Mario Torelli, 500–503. Milano: Bompiani.
- , 2001–2002. Il testo etrusco della Tabula Cortonensis: un primo bilancio critico. *Ocnus* 9–10.69–114.
- , 2003. Review of V. SCARANO USSANI and MARIO TORELLI, *La Tabula Cortonensis*, Napoli 2003, *Istituto Universitario Orientale (Napoli). Dipartimento di Studi del Mondo Classico e del Mediterraneo Antico. Annali di Archeologia e Storia Antica* n. s. 8.222–243.
- , 2004a. La nuova iscrizione etrusca di Pontecagnano. Quali “attanti del dono”, ed in che senso la più antica menzione (*Rasunie*) del nome degli Etruschi? *Incidenza dell’Antico* 2.73–96.
- , 2004b. Problemi di alfabetizzazione nel mediterraneo antico: rappresenta l’alfabeto pelasgo-tirreno di Lemnos una creazione autonoma? *Mediterraneo Antico* 7.197–246.
- , 2006. I “Rossi” in Etruria. Il nome dei Rutuli. *Incidenza dell’Antico* 4.111–139.
- , 2007. Il gentilizio latino Romilius: questioni di metodo. *Incidenza dell’Antico* 5.117–132.
- , 2009a. La nuova iscrizione tirrenica di Efestia. *Tripodes* 11.1–58.
- , 2009b. Etrusco e tirrenico di Lemnos (stele): le forme verbali **marvas** – **maras**. *Mediterranea* VI.99–133



- DE SIMONE, CARLO, e G. F. CHIAI. 2001. L'iscrizione della "stele" del guerriero di Kaminia (Lemnos): revisione epigrafica e tipologica dell'oggetto. *Studi micenei ed egeo-anatolici* 43,1.39-65.
- DIXON, ROBERT M. W. 1994. *Ergativity*. Cambridge: Cambridge University Press.
- DRESSLER, WOLFGANG U., and M. KILANI-SCHOCK. 2006. Loan Words and Morphological Productivity. *Studi Linguistici in onore di Roberto Gusmani II*, a cura di R. BOMBI; G. CIFOLETTI; F. FUSCO; L. INNOCENTE; e V. ORIOLES, 635-641. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- DUBOIS, LAURENT. 2000. Hyppolytos and Lysippos: Remarks on some Compounds in Ἰππο-, -ἵππος. *Greek Personal Names: their value as evidence*, ed. by Simon Hornblower and Elaine Matthews, 41-52. Oxford-New York: Oxford University Press.
- EFKLEIDOU, KALLIOPI. 2002-2003. The Status of "Outsiders" within Mycenaen Pylos. Issues of ethnic identity, incorporation and marginality. *Minos* 37-38.269-291.
- FACCHETTI, GIULIO M. 2000. *Frammenti di diritto privato etrusco*, Firenze: Leo S. Olschki.
- FEUILLET, JACK (ed.). 1998. *Actance et valence dans les langues de l'Europe*. Berlin: Mouton de Gruyter.
- FOX, ANTHONY. 1995. *Linguistic Reconstruction. An Introduction to Theory and Method*. Oxford: Oxford University Press.
- GIANNAKIS, GIORGIOS K. 1997. *Studies in the Syntax and Semantics of the Reduplicated Presents of Homeric Greek and Indo-European*. Innsbruck: Institut für Sprachwissenschaft der Universität Innsbruck.
- GIANNECCHINI, GIULIO. 2003. La semantica di etr. *θaura*. *Plurilinguismo* 10.71-104.
- GRECO, EMANUELE. 2008. Indigeni e Greci di Efestia. Per una classificazione preliminare degli indicatori archeologici. *Hephaestia 2000-2006. Ricerche e scavi della Scuola Archeologica Italiana di Atene in collaborazione con il Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti dell'Università di Siena. Atti del seminario, Siena, Certosa di Pontignano, 28-29 maggio 2007*, a cura di Emanuele Greco e Emanuele Papi, 15-27. Paestum-Atene: Scuola archeologica italiana di Atene.
- GRECO, GIOVANNA, e BIANCA FERRARA. 2008. *Doni agli dei. Il sistema dei doni votivi nei santuari. Atti del Seminario di Studi (Napoli, 21 aprile 2006)*. Pozzuoli (Napoli): Naus.
- HAPP, HANS. 1977. *Dependenz-Grammatik und Latein-Unterricht*. Göttingen: Vandenhoeck and Ruprecht.
- HARTMANN, MARKUS. 2005. *Die frühlateinischen Inschriften und Ihre Datierung: eine linguistisch-archäologisch-paläographische Untersuchung*. Bremen: Hempen.
- HEMBERG, BENGT. 1950. *Die Kabiren*. Uppsala: Almqvist and Wiksell.
- HIERSCHE, ROLF. 1964. Der Wechsel zwischen anlautende *f* und *h* im Lateinischen. *Glotta* 43.103-118.

- HILLER, ST. 1975. *ra-mi-ni-ja*: mykenisch-kleinasiatische Beziehungen und die Linear B-Texte. *Živa Antika* 25.388–411.
- HOPPER, PAUL, and ELIZABETH CROSS TRAUGOTT. 2003 (2nd ed.). *Grammaticalization*. Cambridge: Cambridge University Press.
- HYMAN, LARRY M. 1981. *Fonologia*, Bologna: Il Mulino.
- JACOBSON-WIDDING, ANITA (ed.). 1983. *Identity: Personal and sociocultural. A symposium*. Uppsala: Academiae Ubsaliensis.
- JANDA, MICHAEL. 2005. *Elysion. Entstehung und Entwicklung der griechischen Religion*. Innsbruck: Institut für Sprachen und Literaturen der Universität Innsbruck.
- KLIMOV, G. A. 1977. *Tipologija jazykov aktivnogo stroja*. Moskva: Nauka.
- KLOEKHORST, ALWIN. 2008. *Etymological Dictionary of the Hittite Inherited Lexicon*. Leiden-Boston: Brill.
- KOERNER, E. F. K. 2000. Ideology in 19th and 20th Century Study of Language: A neglected Aspect of Linguistic Historiography. *Indogermanische Forschungen* 105.1–26.
- KOLDE, G. 1995. Grammatik der Eigennamen (Überblick). In ERNST EICHLER et al. (eds.), *Namenforschung. Ein internationales Handbuch zur Onomastik*, Vol. 1, pp. 400–408. Berlin-New York: de Gruyter.
- KURYLOWICZ, JERZY. 1956. *L'apophonie en Indo-Européen*. Wrocław: Zakład im. Ossolińskich.
- LACA, BRENDA. 1986. *Die Wortbildung als Grammatik des Wortschatzes. Untersuchungen zur spanischen Subjektnominalisierung*. Tübingen: Narr.
- LANGSLOW, DAVID. R. 2002. Approaching Bilingualism in Corpus Languages. *Bilingualism in Ancient Society. Language Contact and the written Word*, ed. by J. N. Adams; M. Janse; and S. Swain, 23–51. Oxford: Oxford University Press.
- LANGENDONCK, WILLY VAN. 2007. *Theory and Typology of proper Names*. Berlin-New York: Mouton de Gruyter.
- LAZARD, GILBERT. 1994. *L'actance*. Paris: Presses universitaires de France.
- LAZZERONI, ROBERTO. 1994. Contatti di lingue e di culture nell'Italia antica. L'onomastica come tramite dell'introduzione di morfemi in Latino. *Miscellanea di studi linguistici e filologici in onore di W. Belardi*. I. *Linguistica indoeuropea e non indoeuropea*, a cura di P. Cipriano; P. di Giovane; e Marco Mancini, 253–260. Roma: Il Calamo.
- LEIWO, MARTI. 2002. From Contact to Mixture: Bilinguals Inscriptions from Italy. *Bilingualism in Ancient Society. Language Contact and the written Word*, ed. by J. N. Adams, M. Janse and S. Swain, 168–194. Oxford: Oxford University Press.
- LEUMANN, MANU. 1977. *Lateinische Laut- und Formenlehre*. München: C.H. Beck.
- LINFERS, TULLIA, and GULLÖG NORDQUIST. 1987. *Gifts to the Gods*. Proceedings of the Uppsala Symposium 1985. Uppsala: Academia Ubsaliensis.
1978. *Lingue a contatto nel mondo antico. Atti del Convegno della Società italiana di glottologia (Napoli, 12 e 13 maggio 1978)*. Pisa: Giardini.

- LUCCHESI, ELISA, e ELISABETHA MAGNI. 2002. *Vecchie e nuove (in)certezze sul Lapis Satricanus*, Pisa: ETS.
- MANTHE, ULRICH. 1979. Ein etruskischer Schiedsspruch. Zur Interpretation des Cippus Perusinus. *Révue Internationale des Droits de l' Antiquité* 3<sup>e</sup> s., 26.261–305.
- MARAS, DANIELE F. 2000-2001. *Munis turce: novità sulla basetta di Manchester*. *Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia* 73.213–238.
- . 2009. *Il dono votivo. Gli dei e il sacro nelle iscrizioni etrusche di culto*, Pisa-Roma: Fabrizio Serra.
- MARCHESINI, SIMONA. 1997. *Studi onomastici e sociolinguistici sull'Etruria arcaica : il caso di Caere*. Firenze: Leo S. Olschki.
- . 2007. *Gentium Mobilitas (= Prosopografia Etrusca, I, 2. Studia)*. Roma: Bretschneider.
- MEID, WOLFGANG. 2005. *Keltische Personennamen in Pannonien*. Budapest: Archaeolingua.
- MORANDI TARABELLA, ALESSANDRO. 2004. *Prosopographia etrusca. I Corpus. 1. L' Etruria meridionale*. Roma: Bretschneider.
- MORPURGO DAVIES, ANNA. 2006. Onomastics, diffusion and word formation: Greek Ἀριστογείτων and Ἀριστόγειτος. *Studi Linguistici in onore di R. Gusmani II*, a cura di R. BOMBI; G. CIFOLETTI; F. FUSCO; L. INNOCENTE; e V. ORIOLES, 1241–1256. Alessandria: Edizione dell'Orso.
- MOUSTAKIS, NIKOLA. 2006. *Heiligtümer als politische Zentren. Untersuchungen zu den multidimensionalen Wirkungsgebieten von polisübergreifenden Heiligtümern im antiken Epirus*. München: Utz.
- MÜLLER, H. M. 2004. Zur physiologischen Realität sprachlicher Kategorien. *Neurokognition der Sprache*, hrsg. von H. Müller und G. Rickheit, 71–89. Tübingen: Stauffenburg.
- NASO, ALESSANDRO. 2006a. Etruschi (e Italici) nei santuari greci. *Stranieri e non cittadini nei santuari greci. Atti del convegno internazionale*, a cura di Alessandro Naso, 325–358. Grassano (Firenze): Le Monnier.
- . 2006b. Anathemata etruschi nel mediterraneo orientale. *AnnMuseoFaina* 13.351–416.
- NENCI, G. 1996. Plurilinguismo e interferenze grafiche nella Sicilia occidentale greca e romana. *Scrittura e civiltà* 20.7–20.
- PALLOTTINO, MASSIMO, e MARISTELLA PANDOLFINI ANGELETTI. 1984. *Thesaurus Linguae Etruscae I. Indice Lessicale. Primo supplemento*. Roma: Consiglio nazionale delle ricerche, Centro di studio per l'archeologia etrusco-italica.
- PANAGL, OSWALD. 1976. Sprachgeschichtlich-komparatistische Überlegungen zur “lexikalistischen Hypothese”, in der Wortbildungstheorie. *Wortbildung diachron-synchron. Akten des Kolloquiums der Sektion für diachrone Sprachwissenschaft im Oesterreichischen Linguistischen Programm*, hrsg. von Oswald Panagl, 25–55. Innsbruck: Institut für Sprachwissenschaft.

- PARKER, VICTOR. 1999. Die Aktivitäten der Mykenäer in der Ostägäis im Lichte der Linear-B Tafeln. *Floerant Studia Mycenaea. Akten des X. internationalen Mykenologischen Colloquiums im Salzburg vom 1-5 Mai 1995, II*, hrsg. von Sigrid Deger-Jalkotzy; Stefan Hiller; und Oswald Panagl, 495–502. Wien: Österreichischen Akademie der Wissenschaften.
- PIERI, SILVIO. 1969. *Toponomastica toscana della Toscana meridionale (valli della Fiora, dell'Ombrone, della Cècina e fiumi minori) e dell'archipelago toscano*. A cura del Dott. G. Garosi. Riveduto dal Prof. Giuliano Bonfante dell'Università di Torino. Siena: Accademia Senese degli Intronati.
- RIX, HELMUT. 1963. *Das etruskische Cognomen*. Wiesbaden: Carl Winter.
- . 1985. Schrift und Sprache. In *Die Etrusker*, 210–238. Stuttgart-Zürich: Belser.
- . 1989. Per una grammatica storica dell'Etrusco. *Secondo Congresso Internazionale Etrusco (Firenze, 26 maggio – 2 giugno 1985). Atti III*, pp. 1293–1306. Roma: Bretschneider.
- . 1998: *Rätisch und Etruskisch*. Innsbruck: Institut für Sprachwissenschaft der Universität Innsbruck.
- RIX, HELMUT et al. 1991. *Etruskische Texte*, I–II. Tübingen: Narr.
- ROUSSEAU, ANDRÉ (ed.) 1998. *La Transivité*. Villeneuve d'Ascq: Presses universitaires du Septentrion.
- RUSSEL, PAUL. 2004. Old Welsh *Dinacat, Cunedag, Tutagual*: Fossilized Phonology in Brittonic Personal Names. *Indo-European Perspectives, Studies in Honour of Anna Morpurgo Davies*, ed. by John H. W. Penney, 447–460. Oxford: Oxford University Press.
- SCHIRMER, BRIGITTE. 1993. I verbi etruschi *mul(u)vanice* e *turuce*: prolegomena per una determinazione di semantica e impiego. *La Parola del Passato* 48.38–56.
- SCHMITT, RUDIGER. 1973. *Probleme der Eingliederung fremden Sprachgutes in das grammatische System einer Sprache*. Innsbruck: Institut für Sprachwissenschaft der Universität Innsbruck.
- SCHULZE, WILHELM. 1933 (2nd ed.). *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*. Berlin: Weidmann.
- SCHULZE-THULIN, BRITTE. 1993. Zur Wortstellung im Etruskischen. *Studi Etruschi* 58.177–195.
- SCHUMACHER, STEPHAN. 2004 (2nd ed.). *Die rätischen Inschriften. Geschichte und heutiger Stand der Forschung*. Innsbruck: Institut für Sprachwissenschaft der Universität Innsbruck.
- SITTIG, ERNST. 1911. *De Graecorum nominibus theophoris*. Halis Saxonum: E. Karras.
- SOLIN, HEIKKI, and OLLI SALOMIES. 1994 (2nd ed.). *Repertorium nominum gentilium et cognominum latinorum*. Hildesheim- Zürich-New York: Olms-Weidmann.
- SOMMER, FERDINAND, und RUDOLF PFISTER. 1977 (4th ed.). *Handbuch der lateinischen Laut- und Formenlehre*. Bd. 1. *Einleitung und Lautlehre* von R. PFISTER. Heidelberg: Carl Winter.
- SORDI, MARTA. 2002. Aspetti dell'Etrusca disciplina dal mito degli Argonauti al tardo antico. *Invigilata Lucernis* 24.261–273.

- STUART-SMITH, JANE. 2004. *Phonetics and Philology. Sound Change in Italic*. Oxford: Oxford University Press.
- STÜBER, KARIN. 1996. *Zur dialektalen Einheit des Ostjonischen*. Innsbruck: Institut für Sprachwissenschaft.
- UNTERMANN, JÜRGEN. 2000. *Wörterbuch des Oskisch-Umbrischen*. Heidelberg: Carl Winter.
- . 2003. *qoios* und *Valesiosio*: zum pronominalen Genetiv im Lateinischen. *Linguistica è storia. Scritti in onore di C. de Simone*, a cura di Simona Marchesini and Paolo Poccetti, 179–183. Pisa-Roma: Giardini.
- VANNICELLI, PIETRO. 1993. *Erodoto e la storia dell'alto e medio arcaismo (Sparta - Tessaglia - Cirene)*. Roma: Incunabula Graeca.
- VOGEL, PETRA MARIA. 1996. *Wortarten und Wortartenwechsel. Zur Konversion und verwandten Erscheinungen im Deutschen und in anderen Sprachen*. Berlin-New York: Mouton de Gruyter.
- VON KAMPTZ, HANS. 1982. *Homerische Personennamen*. Göttingen: Vandenhoeck and Ruprescht.
- WACHTER, RUDOLF. 2001. *Non-Attic Vase Inscription*. Oxford: Oxford University Press.
- . 2007. Attische Vaseninschriften: was ist von einer sinnvollen und realistischen Sammlung und Auswertung zu erwarten? *Die altgriechischen Dialekte. Wesen und Werden. Akten des Kolloquiums Freie Universität, Berlin 19-22 Sept. 2001*, hrsg. von Ivo Hajnal, 485–489. Innsbruck: Institut für Sprachwissenschaft.
- WALLACE, REX E., and BRIAN JOSEPH. 1991. On the problematic *f/h* variation in Faliscan. *Glotta* 69.84–93.
- WALLACE, REX E. 2008. *Ziḡ Rasna. A Manual of the Etruscan Language and Inscriptions*. Ann Arbor: Beech Stave Press.
- WATMOUGH, MARGARET M. T. 1997. *Studies in the Etruscan Loanwords in Latin*. Firenze: Leo S. Olschki.
- WYLIN, KOEN. 2000. *Il verbo etrusco. Ricerca morfosintattica delle forme usate in funzione verbale*. Roma: Bretschneider.

Universität Tübingen  
 profcarlodesimone@gmail.com



Fig. 1 - Veduta frontale della base recante l'iscrizione. Foto S.A.I.A. (Scuola Archeologica italiana Atene).





Fig. 2 - Veduta della parte superiore della pietra, recante l'“anathema” perduto. Foto S.A.I.A (Scuola Archeologica italiana Atene).